

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO
DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO

VOLUME VII - 1980

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

IL RIFACIMENTO NAPOLETANO TRECENTESCO DELLA «HISTORIA DESTRUCTIONIS TROIAE»

II. LA TRADUZIONE

1. Premessa.

1.1 Il rifacimento napoletano della *Historia* di Guido delle Colonne (Parigi, Bibl. Nat. ms. Ital. 617)¹, come ho già dimostrato², è in gran parte (da c. 1r. a c. 142r.) una traduzione diretta dal latino, mentre per il resto (da c. 142v. a c. 157v.) è un adattamento linguistico del testo fiorentino di Filippo Ceffi. Indicherò il testo con *N'* per la parte iniziale e con *N''* per la parte finale; per ogni riferimento al testo nella sua unità userò la sigla *N*.

Più si allarga e approfondisce l'analisi di *N* più ci si rende conto dell'importanza del volgarizzamento sotto il profilo linguistico: *N*, così com'è tramandato dal codice parigino, costituisce la più ampia e meglio conservata affermazione del volgare napoletano trecentesco, che viene usato in modo unitario e costante in alternativa sia al latino che al fiorentino³. Ma prima di valutare l'aspetto linguistico di *N*, cosa per cui rinvio allo spoglio e al glossario dell'edizione cui sto lavorando, la fisionomia del testo può essere ben definita già considerando il procedimento della

* Il presente lavoro è stato realizzato con il contributo del C.N.R. (CT 77-0562-08) per la ricerca, diretta dal prof. Francesco Sabatini, su «Testi volgari non toscani dalle origini al sec. XVI».

¹ Il codice è segnalato da P. Marsand, *I manoscritti italiani della regia Biblioteca parigina*, Paris, 1853, pp. 109-10 e da G. Mazzatinti, *I manoscritti italiani nelle Biblioteche di Francia*, Roma, 1886, 2 voll., vol. I, p. VI e p. 119. Il testo viene valutato e inserito nell'ambito della cultura angioina da F. Sabatini, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli, 1975, pp. 142 ss.

² Per un primo inquadramento del testo rinvio al mio precedente lavoro, *Il rifacimento napoletano trecentesco della Historia destructionis Troiae. I. Rapporti con la tradizione latina e con gli altri volgarizzamenti conosciuti*, in «Medioevo Romano», VI (1979), pp. 98-134.

³ Di due poemetti volgarizzati dal latino, *Regimen sanitatis* e *De balneis pu-teolanis*, esistono due redazioni, di cui una decisamente orientata verso esiti linguistici toscaneggianti (cfr. F. Sabatini, *op. cit.*, pp. 119-24).

traduzione. Il metodo del traduttore, infatti, presenta alcune caratteristiche interessanti, originali rispetto al testo latino, e ci permette di giustificare per *N* la definizione di rifacimento.

Il comportamento di *N'* verso l'*Historia* appare senz'altro fortemente innovativo. In parte diverso può essere il giudizio su *N''* che si attiene con maggiore scrupolo alla fonte, ma non rinuncia ad una certa autonomia di stile e, soprattutto, di lingua.

In questo lavoro si presentano alcuni tratti qualificanti della traduzione di *N* che si svolge non solo in una direzione verticale, in *N'*, ma anche in una direzione orizzontale, in *N''*.

1.2 Nel comportamento dell'anonimo traduttore è facile isolare alcuni meccanismi ricorrenti: la dittologia, altre tecniche di amplificazione stilistica, l'appello al lettore, le aggiunte, i tagli. Questi interventi nel loro insieme non stravolgono, certo, la natura complessiva dell'opera, ma sono da segnalare perché orientati tutti nella stessa direzione. Rivelano, come potrò dimostrare strada facendo, l'intenzione di trasformare l'*Historia* in un'opera più marcatamente narrativa.

Si può perciò affermare che, grazie ad alcuni tratti originali, *N* è un testo innovativo e molto diverso, ad esempio, dalla traduzione fiorentina di Filippo Ceffi (che d'ora in poi indicherò con *C*). Il diverso aspetto di *N* e *C*, che è molto più legato alla fonte, è senz'altro dovuto al fatto che anche la traduzione, come la stessa tradizione manoscritta, caratterizzata da maggiore o minore passività, può essere *attiva* o *quiescente*⁴. Così, l'autore di *N*, come si vedrà, mostra di considerare *attuale ed 'aperta'* l'opera su cui

⁴ Cfr. A. Vàrvaro, *Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse*, in « Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti », Napoli, 1970, pp. 73-117. Si estenda alle traduzioni la validità di quanto segue « L'elemento determinante pare l'atteggiamento dello scriba rispetto al testo: nella tradizione quiescente il copista si sente in qualche modo estraneo al testo su cui lavora e ne ha rispetto (...). Nella tradizione attiva, invece, il copista ricrea il suo testo considerandolo attuale ed 'aperto', sicché — oltre a cadere nelle corruttele cui nessuno sfugge — opera interventi di un tipo alquanto diverso da quello consueto nella tradizione quiescente: soprattutto innovazioni che a suo parere incrementano il testo, ad es. rendendolo più piano, o più 'contemporaneo', e che quindi non obbediscono ad intenti di restauro » (p. 87).

lavora, inserendo le proprie innovazioni a modo di incremento⁵. In questo la prassi di *N* può essere assimilata a quella dei copisti più spregiudicati che innovano « nella convinzione, assai diffusa nel medioevo romanzo, che i testi letterari fossero aperti all'intervento e agli incrementi dei lettori »⁶. Del resto, l'innovazione è quasi d'obbligo nell'opera di chi deve adattare alla lingua volgare contenuti propri della cultura latina⁷. Questo aspetto è spesso sottolineato dagli stessi volgarizzatori, che giustificano esplicitamente i propri interventi. È quel che accade, ad esempio, nel prologo al volgarizzamento delle *Deche* di Tito Livio attribuito al Boccaccio⁸:

« Né è mio intendimento nella sposizione della predetta Deca seguire strettamente in tutto la lettera dell'autore: perocché ciò facendo non veggio che io al fine intento potessi venire acconciamente, il quale è di voler far chiaro a' non intendenti la lezione di Tito Livio. Perciocché

⁵ Casi di traduzione davvero *quiescente* si riscontrano spesso in traduzioni da un volgare all'altro: è quanto accade nel *Libru di li vitti et di li virtuti*, ed. a cura di F. Bruni, Palermo, 1973, 3 voll. L'anonimo siciliano che traduce dal toscano « a un lavoro di amanuense (...) si avvicina quando si appaga di trascrivere il testo con un'esattezza che equivale ad accettazione passiva. L'unica differenza nei confronti di una normale copia consiste nel fatto che egli conferisce al testo una patina diversa da quella originaria, e più o meno fortemente siciliana » (*Introduzione*, vol. I, p. LXXXIV).

⁶ A. Vàrvaro, *op. cit.*, p. 106.

⁷ In proposito cfr. F. Bruni, *Semantica della sottigliezza*, in « Studi medievali », 3ª serie XIX (1978), 1, pp. 1-36: « il volgarizzamento per una sorta di necessaria contraddizione, trova il proprio limite nel fatto che, anche quando l'originale venga riprodotto integralmente, esso è nella sua veste volgare avulso dai coordinamenti accessibili solo a chi domini il sistema della cultura latina ». (Cito da p. 27).

⁸ Secondo l'edizione Pizzorno, Savona, 1845. Cito da G. Folena, « *Volgarizzare* » e « *tradurre* »: *idea e terminologia della traduzione dal medio evo italiano e romanzo all'Umanesimo europeo*, in *La traduzione*, Trieste, 1973, pp. 57-120; p. 78.

Ancora, nella dedica a Filippo il Bello della traduzione francese del *de consolatione* di Boezio, Jean de Meun dice di avere innovato « car se je eusse espons mot a mot le latin par le françois, li livres en fust trop obscurs aus gens lais, et li clers neis moiennement letré ne peussent pas legierement entendre le latin par le françois »; cfr. V. L. Dedek-Hèry, *Boethius « De consolatione » by Jean de Meun*, in « Medieval Studies », XIV, 1952, pp. 165-275, citato da G. Folena, *op. cit.*, p. 73.

non in un luogo uno ma in molti esso sì precisamente scrive che se sole le sue parole, senza più, si ponessero, si rimarrebbe tronco il volgare a coloro, dico, i quali non sono di troppo sottile avvedimento, che così poco ne intenderebbero volgarizzato come per lettera ».

La tendenza alla *brevitas* e all'amplificazione come chiarimento è propria dei testi volgari, anche quando manchi un'esplicita dichiarazione di metodo e perfino quando si realizza una traduzione tra due lingue romanze⁹.

1.3 *N* è di sicuro una traduzione *attiva*, anche nella parte che deriva dal fiorentino, ma non è solo l'esigenza di chiarezza che determina la spinta alle innovazioni. *N* non è un compendio banalizzante, né una serie di glosse semplificatrici. Spesso le modifiche sono finalizzate a connotare il testo con attributi estranei all'*Historia*, a indirizzarlo verso altre direzioni, a fargli assumere cioè un tono schiettamente narrativo¹⁰.

⁹ Abbreviare è abitudine dei volgarizzatori dal latino, cfr. C. Segre, *Lingua stile e società*, Milano, 1965, p. 66. Sull'antitesi *dilatatio-abbreviatio* teorizzata dai retori medievali cfr. E. R. Curtius, *La littérature européenne et le Moyen Age latin*, trad. franc., Paris, 1956, p. 595. Un sicuro esempio di *amplificatio* volgare è la traduzione francese del famoso brano virgiliano di Camilla che è analizzato da E. Auerbach, *Camilla o la rinascita dello stile elevato*, in *Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medio Evo*, trad. it., Milano, 1974³, pp. 167-213.

Al contrario del caso già ricordato del *Libru di li vitii*, anche alcune traduzioni orizzontali sono in parte *attive*. Il *Milione* toscano, che abbrevia spesso l'originale francese, inserisce al posto dei passi che non traduce « il taglio netto suturato da una congiunzione »; nello stesso testo è « pressoché irrilevante, invece, l'intervento amplificativo ». Cfr. Marco Polo, *Milione, versione toscana del Trecento*, a cura di V. Bertolucci Pizzorusso, Indici a cura di G. Cardona, Milano, Adelphi, 1975. Cito da pp. 384 e 386. In parte, come si vedrà, anche *N* è traduzione *attiva*.

¹⁰ La stessa tendenza ad una facilità narrativa è nella *Istoria di Eneas*, a cura di G. Folena, Palermo, 1956. Il traduttore Angilu di Capua « bada (...) al racconto: e gli elementi positivi acquisiti nel suo lavoro sono appunto rivolti nel senso della ingenuità e immediatezza narrativa, nella coloritura passionale, nella riduzione della vicenda al piano della contemporaneità: è una immediatezza rozza, ma spesso felice che suggerisce ora ampliamenti ora semplificazioni della struttura sintattica e sacrifica interamente gli elementi decorativi a quelli funzionali » (*Introduzione*, p. XLII).

Guido delle Colonne traduce, come sappiamo, dal *Roman de Troie* di Benoît de Saint Maure¹¹, ma sin dal prologo tiene a far capire che il suo intento principale è la ricostruzione storica dei fatti fondata e degna di fede; perciò sono citati come fonti Darete Frigio e Ditti Cretese, mentre, secondo l'uso medievale, è taciuta la fonte immediata di carattere romanzesco.

La presunta ricostruzione storica vuole proporsi come opera scientifica (ciò giustifica, di rincalzo, la scelta del latino) destinata all'attenzione degli eruditi più che al semplice svago dei lettori. A questo obiettivo sono connessi i continui interventi di Guido che inserisce qua e là digressioni, spiegazioni in termini eruditi, riferimenti mitologici, descrizioni paesaggistiche, citazioni da Ovidio o Isidoro. Molto frequenti sono le apostrofi ai personaggi, rimproverati aspramente quando sono colti in fallo. L'opera latina si allontana, dunque, molto dal *Roman*, non solo per la lingua, ma anche per le differenti motivazioni¹².

Nella particolare impalcatura dell'opera di Guido l'erudizione ha la precisa e fondamentale funzione di allontanare il testo dal tono puramente narrativo per renderlo « scientifico ».

L'esame che mi accingo a compiere dimostra che, proprio intervenendo sulla struttura voluta da Guido, l'anonimo traduttore riesce nella sua opera di rielaborazione.

2. *Modalità della traduzione.*

2.1 *La padronanza del latino.*

L'anonimo autore di *N* si distingue in modo particolare per le innovazioni introdotte rispetto al latino, ma nonostante ciò la

¹¹ Sulla questione v. C. Dionisotti, *Proposta per Guido giudice*, in « Rivista di studi classici e medievali », (Studi in onore di A. Schaffini), Roma, 1965, pp. 453-466.

¹² Secondo l'editore del *Roman*, « si l'on met à part, chez Guido, les prosopées, les réflexions morales, les descriptions poétiques et les digressions savantes ou pseudo-savantes, qui font de lui un « rhétoriqueur » avant la lettre, il reste un récit qui semble se placer entre la riche et parfois diffuse narration de Benoît et la rigide simplicité de Darès ». Cfr. *Roman de Troie* di Benoit de Saint Maure, a cura di Jean Constans, *Introduction*, vol. VI, p. 221.

lingua dell'originale è sempre tradotta senza fraintendimenti, in modo corretto e scorrevole: nessuna delle modifiche qui considerate sembra derivare da una inadeguata comprensione della fonte o da desiderio di aggirare difficoltà.

Prima di analizzare le variazioni apportate da *N*, si dà qui conto, attraverso una breve serie di esempi, della capacità del traduttore di rendere in volgare il senso del latino¹³. All'anonimo autore di *N* in tal modo potrà essere riconosciuta non solo l'adeguata conoscenza del latino ma anche la completa padronanza del volgare e inoltre, talvolta, una certa « abilità » di scrittore.

Il brano che segue è fedele all'originale; la mancanza di notevoli innovazioni è forse da attribuire al fatto che già la prosa latina è ricca di *pathos* narrativo più che di preziosismi eruditi¹⁴.

Sed cum post longam horam vires resumpsit, in multa doloris anxietate corporea suorum deflet excidium, captivorum abductionem, et Helene sue absenciam sub tanti vituperii siggilatione transducte. Deflet eius pulchritudinem alienis manibus contractandam. Deflet eius delicias quas habiturum (ed. Griffin: *habituram*) non estimat in nacionibus barbarorum (*Historia*, p. 80).

...e poy perlonga hora a grande pena tornaio in sé non senza multa angustia de lo cuorpo suo. Per che plangeva amaramente de la destructione de li suoy *vassalli* e de quilli che nde erano portati prisuni, e *specialemente* la spartenza de la soa *muliere* Helena portata nde in tanto vituperio a li *pay*si stranie. Plangeva la *incrededebele* belleze soa che se devea contractare per le mano altruy. Plangeva

¹³ Non si vuole certo dare qui conto delle soluzioni sintattiche adottate da *N*, ma solo accennare alla buona conoscenza del latino del traduttore che, del resto, la dimostra ampiamente volgarizzando un testo lungo come l'*Historia*.

¹⁴ Chiarisco una volta per tutte i criteri di esemplificazione. La linea di tendenza delle innovazioni di *N*, come risulta dagli esempi proposti, è confermata dalla verifica compiuta sull'intero testo. In particolare i casi di dittologia e di altre amplificazioni sono puramente indicativi; per quanto riguarda, invece, gli appelli al lettore e i tagli, sono segnalati tutti quelli presenti in *N*. Le aggiunte citate sono quelle più ampie; altre ve ne sono, ma minime, come si vedrà più avanti.

Per il testo latino uso l'unica, ma non impeccabile, edizione moderna, *Historia destructionis Troiae*, a cura di N. E. Griffin, Cambridge, Massachussets, 1936. In un caso particolare di taglio sarà necessario il ricorso al ms. Ricc. 861. Il testo del volgarizzamento di Ceffi è quello del Ricc. 1821. Per la parte relativa a *N* cito dal Laur. Red. 180, perché più prossimo degli altri (cfr. *Il rifacimento cit.*, p. 132).

le gran delicanze soy le quale non astemava che ille potesse trovare semele inde la natione de tutta la gente de barbaria (*N*, c. 38r.).

Anche se con un po' di enfasi e qualche specificazione (in corsivo) il testo latino è tradotto con molta fedeltà ed efficacia.

La traduzione ricalca, a volte, i moduli sintattici del latino, ma molto spesso li adegua alla scorrevolezza del volgare:

<p>Induciis igitur duorum mensium iam exactis datis ad treugam, Greci, ordinatis eorum aciebus ad bellum, egredientur viriliter causa pugne (<i>Historia</i>, p. 197).</p>	<p>Compyuti quilli duy misi chi foro fermati per la tregua, li Grieci colle schere loro ordinate ensero francamente a lo campo per vattaglyare (c. 108v.).</p>
--	--

Dei due ablativi assoluti il primo è lasciato intatto, mentre il secondo è adattato in forma di complemento. Da notare anche il corretto senso di finale attribuito nella traduzione a *causa pugne*.

In alcuni passi volgari una certa sintesi serve non a banalizzare ma a rendere addirittura più complesso il periodo di *N*, in cui, in questo caso, una serie di subordinate implicite precede la principale:

<p>Duobus mensibus integraliter evolutis, rex Priamus portas civitatis noluit aperiri. Quare Troyanis existentibus clausis portis ad nichil aliud vacaverunt nisi ad continuos gemitus et lamenta. Agamenon vero regem Priamum interim multociens per nuncios requisivit ut ad bellum gentem suam exire mandaret (<i>Historia</i>, p. 211).</p>	<p>Chyomputa che fo la tregua de quilli ii misi, lo re Priamo non volce fare aperire le porte de la citate de Troya e, li Troyani standono cossi rechyusi plangendo e llamentando assay li lloro doluri, lo re Agamenone fece intre tanto lo re Priamo multe fiате per li suoy ambassaturi requidere che dovesse mandare a combattere la gente soa (c. 118c.).</p>
---	--

Nello stesso periodo si può notare per *requidere* il costruito del latino *requisivit*. Non è raro un tal genere di calco:

<p>de consilio facto per Paridem apud Greciam profecturum (p. 56).</p>	<p>lo consiglyo che fo facto de Paris andare in Grecia (c. 24v.).</p>
--	---

Quibus venientibus et existentibus coram eo, rex Priamus dixit eis verba (p. 155).	li quali venendo davante ad ipso, lo re Priamo disse a 'lloro queste parole (c. 80v.).
Sequentis igitur diei aurora surgente, solis splendore circumquaque diffuso... (p. 159).	Venuto l'albure dell'altro iurno sequente e lo sole despanso per onnen parte (c. 83r.).
satis puto me... non peccasse (p. 180).	credo bene... non avere peccato (c. 96v.).
Troye obsidione deserta (p. 188).	desierto per loro l'assieyo de Troya (c. 102r.).

In alcuni punti, poi, le differenze tra *Historia* e *N* si riducono davvero al minimo:

ut vidit, invidit (p. 71).	sì commo la vedette la invidiao (c. 32).
non fuit ultra processum (p. 148).	non fo plu oltra prociesso (c. 76r.).

Con conservazione, nel primo caso, anche della figura etimologica ricercata da Guido.

Con la sicurezza di una traduzione scrupolosa e corretta, *N* apporta le innovazioni indispensabili per rendere la lettura più scorrevole, chiara e, dove occorre, ridondante. Può sembrare quasi che l'anonimo, dopo essersi preoccupato di capire, cerchi di modellare il testo a suo modo. Nel brano seguente ad una traduzione fedele si sovrappone e si intreccia la tendenza alla precisione nei particolari che, come si vedrà, caratterizza l'*amplificatio* di *N*:

Cum hec itaque in urbe troyana feliciter (ymo cecis insidiis infelicitur) gererentur, nondum Troyanis applicantibus in insulam Thenedon... (p. 80).	Commo cutale novetate festose se faceano in Troya, per la venuta de Paris e de Helena tolta per luy in Grecia, cossì delectosamente, commo èy dicto, (ben che se porria dicere cha foro facte male per loro) non ancora li Troyani poteanno essere stati achygati co le 'lloro nave a quillo castiello de Thenedon... (c. 37v.).
---	--

L'equivalenza *cum-commo* permette di rendere in volgare il *cum*

narrativo; una maggiore specificazione dei vari elementi rende il quadro più completo, anche se è conservata l'essenza del periodo latino (perfino la riflessione morale). Il generico *hec* è tradotto con precisione ed è inserito un breve riepilogo degli avvenimenti narrati (*per la venuta* etc.).

Alla buona conoscenza del latino si aggiunge per l'anonimo di *N* la sicura coscienza linguistica del proprio volgare¹⁵. Egli, pur senza dirlo esplicitamente, sa conservare o cambiare dell'originale latino quanto è necessario nel passaggio da una lingua all'altra. Un continuo lavoro di selezione e di scelta sta alla base di un testo costruito con sapienza e attenzione. Le stesse caratteristiche (cosa altrettanto importante) si riscontreranno, più avanti, in *N''* rispetto al fiorentino.

2.2 *Dittologia.*

Ad un livello minimo di *amplificatio* corrispondono le dittologie, che non sempre assolvono a una funzione di puro e semplice chiarimento. Spesso l'endiadi non sembra suggerita dalla difficoltà del vocabolo latino, ma piuttosto da una spinta alla *variatio*: l'aggiunta di una seconda parola pone riparo, in certo modo, alla passività con cui è stata tradotta o trasposta la parola latina¹⁶.

¹⁵ Alla conoscenza della *gramatica* non fa riscontro un completo dominio dell'universo culturale latino. Un esempio evidente di lacuna è dato dal non ricordare che Venere e Giunone sono divinità femminili: *a quillo tiemplo de lo dio Venus* (c. 31v.) traduce *ad templum Veneris* (p. 70); *tiemplo de lo dio Iunone* (c. 118r.) *templo Iunonis* (p. 211). Nello stesso errore *N* cade quando il latino lascia possibilità di equivoco: *in nomo de lo dio Iuppiter e de lo dyo Venus* (c. 31r.) deriva da *in nomine deorum Iovis et Veneris* (p. 68). Ma la traduzione è in tutti i sensi corretta quando il testo latino fornisce tutti gli elementi necessari: *natus ex dea Venus* (p. 109) diventa *nato de la dea Venus* (c. 52v.).

¹⁶ La dittologia si presenta, il più delle volte, con due parole diverse rispetto al latino; tale prassi, comunque, è dovuta al fatto che « il volgarizzamento, come nello svolgimento della narrazione scompone analiticamente i vari momenti, così sul piano lessicale vuole interpretare, spiegare e commentare » (cfr. M. Dàrdano, *Lingua e tecnica narrativa nel Duecento*, Roma, 1969, p. 67). « La presenza dell'endiadi, del resto, è un'esemplificazione tra le più interessanti di una tendenza più generale, quella della traduzione come chiarificazione raggiunta attraverso l'inserzione di una glossa... » (F. Bruni, *Libru di li vitii*, p. LXXXIX).

Valgano i seguenti esempi:

destructa (p. 43).	destructa e desolata (c. 18r.).
stationes (p. 48).	poteche e stazune (c. 20v.).
participatione (p. 51).	consideratione e participatione (c. 21v.).
fugaces (p. 126).	fugendo e cadendenonde (c. 62r.).
sufficientibus (p. 127)	vastibele e sofficienti (c. 63r.).
sagaciter (p. 128).	Con tanta sagacitate e cautela (c. 63v.).
occidunt (p. 200).	occidendo e ferendo (c. 110v.).
principibus (p. 217).	ri e principi (c. 122v.).

In alcuni casi forse la dittologia è giustificata dalla risemantizzazione medievale di certi termini. *Imperator*, ad esempio, non appare collegato al senso di 'comandante', ma è probabilmente sentito solo come titolo: è necessaria perciò la specificazione ulteriore:

imperator (p. 133).	caporale et imperatore (c. 66r.).
---------------------	-----------------------------------

Accade lo stesso per *dux*, tradotto in genere come semplice titolo nobiliare (cfr. *Patrodo* (...) *duca de una provincia*, c. 65v.) che non è connesso al senso di 'condottiero': pertanto è indispensabile la precisazione

in ducem (p. 129).	per duca e per caporale (c. 64).
--------------------	----------------------------------

Altre volte la dittologia riproduce sintagmi evidentemente molto familiari e usuali in cui i due termini sono in strettissima e inscindibile connessione:

sanus (p. 55).	sano e salvo (c. 24r.).
feliciter (p. 128).	sano e salvo (c. 63v.).
vulneratus (p. 105).	feruto e male conzato (c. 49r.).
vulnerati (p. 200).	feruti (...) e male conzati (c. 111).

Molto più interessante, però, è la presenza dell'endiadi autonoma e innovativa rispetto al latino, quando nessuno dei due termini riprende quello latino, tralasciato del tutto. La scelta lessicale in questi casi sembra volgere verso una maggiore caratterizzazione espressiva:

multitudine strenuorum
(p. 50).

auxilia (p. 51).

vires (p. 123).

strenuorum (p. 129).

constipatus (p. 129).

murus... oppositus (p. 131).

bellicosos (p. 132).

institutis (p. 133).

anxiosa (p. 210).

ductu (p. 209).

labore (p. 210).

preciosissima (p. 207).

discrimine p. 237).

capcionem (p. 237).

multitudine de huomini nuobili et caval-
laruse (c. 21v.).

soccorso et ayuto (c. 22r.).

forza et ardire (c. 59r.).

assay corayusi e valerusi (c. 64r.).

plino e fornuto (c. 64r.).

muro forte e duro (65r.).

fuorti et expierti (c. 65v.).

despartute et ordenate (c. 66r.).

tribulata e dolente (c. 115r.).

la guida e lo favore (c. 116v.).

pena et affanni (c. 117v.).

sollempne e nobile (c. 119r.).

exterminio e perdenza (c. 137r.).

la presa e la destructione (c. 137r.).

Qualche volta il procedimento della dittologia è applicato in modo sistematico a tutti i termini latini di una frase:

Decrevit ergo in celebriori civitate
Thesalie solempnem curiam cele-
brare (*Historia*, p. 7).

Si che, non plu tardando, propos-
se e commandao de ordinare et
assemblare una corte e congregan-
za (*N*, c. 3).

Senz'altro meno amplificativo in questo punto è il volgarizzamento fiorentino:

Stette adunque nella più honorevole cittade di Tessalia nella quale ordi-
noe solenne festa (c. 2v. del ms. Ricc. 1821).

Un intento puramente stilistico si scopre ogni volta che viene evitata a breve distanza un'identica traduzione della stessa parola latina. Ecco alcuni esempi di *variatio*:

magnum et famosum (p. 50).

magnum (ib.).

ordinasset (p. 131).

ordinacione (ib.).

ordinavit (ib.).

infelix (p. 207).

infelix (ib.).

grande e famoso (c. 21r.).

molto fortissimo e bello (c. 21r.).

avendo... ordinate e partute (c. 65v.).

a : ffare et ordinare (ib.).

despartio e fecende (ib.).

crodele et traditore (c. 115v.).

topino e sventurato (ib.).

La dittologia sembra, allora, avere il compito non solo di tradurre

recte, ma anche di dare un ausilio all'*ars bene scribendi* che non fu certo trascurata dall'anonimo traduttore. Tale impressione si ricava dall'uso della dittologia, sia dove questa si presenta isolatamente, sia là dove è inserita in più ampio contesto di amplificazione.

2.3 Altri metodi di amplificazione.

L'amplificazione stilistica è il carattere più evidente di *N* quando lo si confronti con l'originale latino. La traduzione, condotta tutto sommato con degli apprezzabili criteri di fedeltà, è di continuo sollecitata con un martellante procedimento amplificativo. Lungi dall'esaurirsi nella passiva accettazione di quanto è espresso in latino, *N* sembra assumere l'*Historia* solo come punto di partenza, o meglio, ogni parola latina come potenziale aggancio per inserire qualcosa. Dovunque sia possibile *N* amplifica, ma non solo al fine di una maggiore chiarezza o di una migliore intellegibilità: talvolta le amplificazioni sono « costruite » in un modo che non lascia dubbi sul vero obiettivo del testo. Non sono nascoste delle pretese di abbellimento stilistico.

Molto frequente è l'amplificazione mediante glossa. Già nel prologo una glossa accompagna il nome di Guido:

... in presentem libellum per me iudicem Guidonem de Columpna de Messana, transsumpta legentur... (*Historia*, p. 4).

... uno Iudice Guido de la Colonna de Messina, *homo de approbata descriptione e sottile intendemento e famoso dectatore*, sì l'ave transontato... (*N*, c. 1v.).

Di non poco conto sono l'attributo *sottile* e la qualità di *dectatore* attribuita a Guido: essi rinviano ad un campo specifico che può avere stretti punti di contatto con una formazione retorica dell'autore di *N*. Non si deve trascurare, inoltre, la tradizionale pregnanza di *sottile* che, riferito all'intendimento, comporta molte implicazioni¹⁷.

¹⁷ Al riguardo v. F. Bruni, *Semantica della sottigliezza cit.* Ricordo che in altri casi *N* attribuisce la qualifica di *sottile*, sempre in contesti amplificati rispetto al latino e sempre in relazione ad attività manuali e all'abilità d'ingegno necessaria per compierle. Chi costruisce la nave di Giasone è un *soptile mastro*

È usuale il ricorso alla glossa per spiegare alcuni particolari:

Filiarum autem prima vocabatur Creusa. Hec asseritur Henee fuisse coniugem (*Hist.*, p. 47).

E de le femene la prima se clamao Creusa e questa se dice che fosse stata muglyere de Enea, lo quale foy lo plu gran citadino de Troya e fo signore de multe citate e castella (*N*, c. 19r.).

ex ebano (*Hist.*, p. 129).

de quillo gentilissimo ligname chi se clamava ebano (*N*, c. 64r.).

Un'altra spiegazione con il modulo tipico per introdurre le glosse (*cioè*) è data a proposito dell'uccisione di Cerbero:

... ut madefactus totus sui veneni spuma digesta per vomitum multas mundi partes infecerit letiferis aschonitis (*Historia*, p. 9).

... che retrasse da luy per vomicho multo venino collo quale infiniti huomine in diverse parte de lo mundo dove illo foy occise et intossecao, zoè de cuolpi de sagypite, de spate et de lance intossecate (*N*, c. 4).

Da notare in quest'ultimo caso la dittologia *infecerit / occise et intossecao* e la conseguente spinta dal contesto volgare per l'amplificazione *intossecao/intossecate*.

Con la glossa si manifesta una sorta di autonomia dell'autore di *N* rispetto all'*Historia*: *N* di fronte all'opera latina è il testo in cui si è tentato di rendere esplicito tutto ciò che era implicito in latino, il testo che può aver soddisfatto le potenziali curiosità o attese di un lettore o ascoltatore. *Chi è Guido? Chi è Enea? Cos'è ebano?* e, ancora, *perché, in che modo?*, fino alle più particolari, come *quanto costa?* o *quanto misura?*¹⁸. Sono domande a cui *N* puntualmente risponde e quasi tutti gli interventi amplificativi potrebbero essere interpretati come una serie di risposte a domande di questo genere. Tutto il testo latino è interrogato conti-

carpentiere (cc. 3v.-4r), Philottetes è *sottile mastro de mare*. Parallelo al *sottile intendimento* di Guido è poi il *sottile avvedimento* di cui si parla nel prologo sopra ricordato delle *Deche*.

¹⁸ Su alcune topiche caratteristiche della glossa cfr. C. Segre, *La « Rettorica » di Brunetto Latini*, in *Lingua stile e società cit.*, p. 196.

nuamente e sviscerato ai fini di una traduzione corretta, ma anche con l'intento di interpretare tutto senza voler lasciare nulla di imprecisato. Nella generale amplificazione anche i nomi propri vengono spesso accompagnati dal titolo, tradotto secondo gli schemi medievali (*dux* diventa *duca* etc.), o dalla relazione di parentela con altri personaggi:

Priamum (p. 43).	Priamo, <i>figlyo de lo re Laumedonta</i> (c. 18r.).
Hector (p. 133).	Hector <i>de Troya</i> (c. 66r.).
Patroclus (p. 133).	quillo <i>duca</i> Patrodo (c. 66r.).
Patroclus vir nobilis et dux (p. 132).	Patrodo foy uno grande gentile homo <i>duca de una provincia</i> (c. 65v.).
Menelaus (p. 132).	<i>re</i> Menelao <i>marito de la regina Helena, frate de lo re Agamenone</i> (c. 65v.).

Questo genere di precisazione, che risponderebbe a domande del tipo *chi è?*, *di chi è parente?* e sembra evitare anche il rischio di una distrazione del lettore o ascoltatore poco attento, talvolta serve anche a istituire all'interno del periodo un equilibrato parallelismo:

Regina autem Heccuba, <i>mater</i> ipsius, Cassandra et Pollixena, <i>sorores</i> eiusdem, et Helena (p. 173).	la regina Hecuba, <i>matre</i> soa e Cassandra e Pollissena, <i>soy sorrelle</i> e la <i>regina</i> Helena, la <i>caynata</i> (c. 92r.).
--	--

L'amplificazione giunge anche come specificazione di un motivo, di un perché:

« O utinam iste barbarus tam speciosus tam nobilis michi maritali copula iungeretur » (sono parole di Medea, <i>Historia</i> , p. 18).	« Ammacare chisto barbaro cossì bello e cossì industrioso de nobiletate me fosse marito, <i>ca me pare lo plu bello homo che may aya veduto</i> » (N, c. 7v.).
--	--

Altre volte un intervento del traduttore chiarisce alcune modalità, aggiungendo dei dettagli sul *come* si realizza un'azione, con ricorso anche ad impreviste similitudini:

virginitatis claustra Iason aperuit in Medea (*Historia*, p. 25).

Sicque tota nocte illa consumpta in iocundis solatiis voluptatis... (ib.).

eos sine fine confudit (*Historia*, p. 143).

... multas iniurias et exprobaciones uxori sue dixit (Ettore ad Andromaca, *Historia*, p. 172).

palpantibus oculis (*Historia*, p. 193).

Troyani qui tunc fuerunt ad bellum egressi (*Historia*, p. 197).

... in eum irruit furibundus et nudato ense ictus ictibus cumulando caput eius crudeliter amputavit, caput ipsum prociendo inter pedes equorum (*Historia*, p. 204).

e Iasone *allegramente* deverginao Medea (N, c. 10v.).

E tutta quella nocte in grande e consolate solaze passaro (...), abra-zandose e stringendonose insembra *commo a quilli chi erano forte-mente 'namorate et aveanose tanto desiderato* (ib.).

le confondeva *commo a 'llione le crape* (N, c. 72r.).

... e dissele multe iniurie et oltraio-se parole *a 'tanto che l'appe mettere mano aduosso per la vattere* (c. 91v.).

aperendo li ochy *commo a quillo a chi mancava lo spirito* (N, c. 105r.).

... li Troyani, *chi erano in Troya acti a ben combattere, armati e montati bene a 'ccavallo*, vennero semelemente a lo campo (N, c. 108v.).

... furibundo fece impeto contra de 'lluy co la soa spata che tenea in mano, dandoli diversi cuolpi sopra *la testa che tucta le spaccao in diverse parte et occiselo*. De poy le taglyao la testa da lo cuollo e gettaola per terra *con grande arraya* infra li piedi de li cavalli (N, c. 113r.).

In questo tipo di amplificazione è variamente presente una particolare espressività, *allegramente, commo a 'llione le crape*¹⁹, *per la vattere, con grande arraya*, che rende molto vivace il contesto volgare.

¹⁹ Una similitudine del genere è già altrove nell'*Historia*: « Ulixes autem, velut leo rugiens in medio acierum... » (p. 123), tradotta fedelmente da N (E lo re Ulixè commo a rogiente liono in miezo delle schere, c. 60r.).

In altri casi l'amplificazione è eseguita analiticamente, con l'introduzione in volgare di termini precisi e particolari dove il latino ha termini generici e collettivi:

Ibi *tragedie et comedie* dicuntur primitus institute, quamvis quidam asserant in insula Sicilie inventam fuisse primitus comediam (*Historia*, p. 49).

Loco se dice che foro attrate li *suoni musayche e de altri suoni de stromienti multo delectuse*, zò èy de organo e de viola e de liguti e suoni de tromba, avenga dio che alcuni voglyano dicere che lo suono de la museca fosse stato trovato imprimamente alla insula de Cecilia (N, c. 21r.).

... rege tunc Priamo ad mensam diversis repletam cibariis existente in suorum innumerabilium *nobilium* comitiva (*Historia*, p. 160).

... lo quale stava 'ntando a 'ttavola e *manyava*, ove erano diverse vidande, in compagna de multi suoy *cuonti e baruni et altri gentili huomini* (N, c. 83v.).

Notevole è nel primo caso l'equivalenza tra *comedie* e *tragedie* e *suoni musayche* da cui si prende lo spunto per precisare i diversi suoni con un procedimento che va da *stromienti* ai suoi iponimi, *organo, viola, liguti, tromba*²⁰.

Dettate da una particolare curiosità sono le aggiunte che precisano il *quanto* in relazione ad una misura o ad una spesa sostenuta:

... iussit ad se vocari de regno Thesalie quendam fabrum, Argum nomine, lignorum artificii multa discretione vigentem. Qui ad regis iussum mire magnitudinis quendam navim in multa congerie lignorum extruxit... (*Historia*, p. 9).

Sì che fecesse incontinente venire (...) uno soptile mastro carpentiere et expierto in tale opera de lo riamme suo de Thesalia, lo quale se clamava Argon, a lo quale incontinente sì commandao che mettesse in artificio chesta nave e *facessela plu toste che 'sse potesse e donao-le moneta necessaria per la factura*. E facto fo che lo mastro, per commandamento de lo re, incontinente senza demoramiento sì fece una bella nave (N, c. 3v.4r.).

²⁰ Dal significato puramente musicale dato a *commedia* il traduttore di N

Non multum una turris distabat ab alia que supra muros eosdem excre-scendi altitudine imminebant (*Historia*, p. 47).

Et intuorno de la mura erano di-versi turri ben fuorti et altissime, facte a grande maystria che sope-ravano l'alteze de la mura XXX cubiti (N, c. 20r.).

Ad Crisis autem consilium sacer-dotis et provisionem ipsius cum maximo labore artificium sine in-termissione aliqua factus exitit equus ipse, perfectus tamen et com-pletus ultimo anno capcionis civi-tatis ipsius (*Historia*, p. 231).

E cossì quisto cavallo fo schyom-puto per consigyo de quillo pre-vete Criso, zoè lo ultimo anno de la presa de Troya, con grande fatic-a e sotile maysterio, senza essere levata mano da chi mentre che non fo facto integramente; e foyce despesa multa moneta a ffarese (N, c. 132).

L'amplificazione si estende più del solito quando ad un parti-colare ne è concatenato un altro, quasi come risposte a domande incalzanti una sull'altra ed esercitate non più partendo dal latino ma sullo stesso testo volgare:

utriusque partis aciebus in cam-pum egressis (*Historia*, p. 159).

per onnen parte li Grieci e li Troyani se apprestaro tutti bene ar-mati e montati a lo campo colle schere loro bene ordinate per li caporali de quilli duy exierciti per fare vattaglya (N, c. 83r-83v.).

Nasce così un periodo volgare autonomo, strutturato lucida-mente con nuovi complementi e proposizioni inseriti *ex-novo*, se-condo un processo di continua specificazione così schematizzabile:

1	utriusque partis aciebus	<i>chi?</i>	li Grieci e li Troyani
2	in campum egressis		se apprestaro (...) a lo campo
3	—	<i>come?</i>	tutti bene armati e montati (...) con le schere loro bene ordena-te per li caporali de quilli duy exierciti
4	—	<i>a che fine?</i>	per fare vattaglya.

Se il n. 1 precisa il tono generico del latino e il n. 2 traduce con

mostra di non avere nessuna cognizione di teatro drammatico, non in uso nel Medio Evo.

fedeltà, sciogliendo la forma implicita dell'ablativo assoluto, i nn. 3-4 hanno come punto di partenza il testo volgare, che giunge a spiegare e a precisare le proprie amplificazioni, con l'inserimento di ulteriori precisazioni, fino a rendersi in tutto autonomo dall'opera latina.

Anche in altri casi può essere evidente l'autonomia relativa di *N* dall'*Historia*, ed è quando si presentano periodi particolarmente costruiti, con l'impostazione completamente mutata; con ricorso per esempio ad un'imprevista esclamazione:

... ineffabili dolore concutitur (*Historia*, p. 176).

... o dio che maraviglya e gran pietate era a vedere lo lamiento che illo faceva! Che dolore recipio a lo core! Non se porria dicere quanto fo grande quillo dolore! (*N*, c. 94v.).

Dove nella nuova forma c'è spazio per una ridondanza particolare data al *dolore*, replicato con epanadiplosi.

Accuratamente costruito con un'anafora è un periodo che amplifica un semplice *quid dicetur* latino:

Quid dicetur ergo de regina Hecuba, matre sua, de eius sororibus Pollixena videlicet et Cassandra, *quid* de Andromacha, eius uxore (*Historia*, p. 176).

Che se dicerrà, adunqua, de la regina Ecuba matre soa? Che se dicerrà delle taupinelle sorrelle Pollixena e Cassandra? Che ancora se dicerrà de la sventurata Andromacha, soa muglyere? (*N*, c. 97v.).

Si noti anche l'inserimento di *taupinelle* e *sventurata*.

Anche nella disposizione degli aggettivi è possibile rilevare una certa accuratezza formale; nel caso che segue un *prelium* latino è amplificato con un efficace *climax* che comprende anche una rima.

ad illius diei prelium (*Historia*, p. 127).

a quella grande mortale feroce vattaglya campale che se devea fare quillo iurno (c. 63r.).

Un diretto intervento dell'*io-narrante* fa pensare ad una partecipazione emotiva alle vicende del testo:

Nunquid ergo Helena ad festiva solacia que fiebant in templo flec-
tit intuitus aut ad aliena colloquia
vertit caput. Sane inspiciendi Pa-
ridem aviditate correpta curis tota
deprimitur, ad aliud inspectura sua
lumina non retorquens (*Historia*,
p. 77).

E se alcuno me ademandasse se
Helena, da poy che appe dato ochy
a Paris, resguardava all'altre cose
delectose e sollempne che se fa-
ceano a lo tiemplo, *eo dico de no*,
che tutto lo suo intendimientio non
era ad altro se non a resguardare
Paris (*N*, c. 33v.).

L'uso improvviso di *eo* pone l'*io-narrante* in stretto rapporto con *alcuno* (...) *ademandasse*. Un evidente legame tra autore e pubblico continuamente sottolineato dagli appelli al lettore (cfr. 2.5).

2.4 Rielaborazione di un discorso.

Può essere interessante considerare l'andamento della traduzione in un intero brano: si prende qui in esame un discorso che Agamennone rivolge a Palamides, suo rivale per il comando supremo. Il testo latino è tallonato parola per parola, ma non passivamente. Gli interventi di *N* non sono mai banalizzanti o tendenti ad abbreviare. L'impressione che in fine si trae, anzi, è di una maggiore efficacia del volgare e di una notevole ricercatezza stilistica della traduzione.

Nelle prime battute è conservato un latinismo, ma con suffisazione mutata ed endiadi:

in ipsius prelatione (p. 180).

per quisto officio de la mia prela-
tura (c. 96v.).

A breve distanza segue una dittologia che per entrambi i termini si discosta dall'originale latino:

emolumenta (p. 180).

nén beneficio né n profiecto (c.
96v.).

Ancora, quasi di seguito, un'amplificazione:

ut reges et principes et ceteri (...)
salvi in omnibus ducerentur (p.
180).

per che avesse potuto *portare e*
guidare a 'ssalvamiento tutta quel-
la gente e li ri e li principi *e li*

altri maiuri caporali de quisto grande exercito nuostro (c. 96v.).

Altre modifiche, di tipo semplificativo, riguardano qui la forma e la posizione del verbo. Di particolare eleganza, ancora, è una doppia dittologia:

sub alterius ducis regimine (p. 180). sotto lo regimiento e la guida de altro caporale o governatore (c. 96v.).

Un intercalare discorsivo (come dire « grazie a Dio ») indirizza il tono dello stile verso l'efficacia del parlato:

Et satis puto me in meo regimine non peccasse (p. 180). E credo bene, *a la mercè de li nostri diey*, in quisto mio officio non avere peccato (c. 96v.).

Viene adeguatamente evitata, poco dopo, l'insidia di un possibile calco:

sinistre posset ascribi (p. 180). potesse impo-
nere a defiecto (c. 96v.).

Con un'altra amplificazione, di tipo polare, alla partenza dalla Grecia è connesso l'accento all'arrivo a Troia, con un attualizzatore spaziale:

adhuc forte in Athenarum portu noster exercitus resideret (p. 180). ancora fuorsi lo exercito nuostro forria a lo puorto de Athena *e nuy non forriamo venuti qua* (c. 97).

In una sola occasione ci si trova di fronte ad una riduzione stilistica con abolizione di una dittologia:

multum avidus et forsitan concupiscens (p. 180). multo desideruso (c. 97).

N, del resto, recupera subito inserendo immediatamente una *gratatio*, che sostituisce quella omessa poco prima:

gratum est multo me èy grato e placerrime
assay (c. 97).

Un'altra amplificazione porta il tono del discorso a un livello molto credibile di parlato e l'inserimento di un connotatore spaziale (*qua*) è così indovinato da lasciare quasi intravedere la deissi di Agamennone nella veemenza della *pronuntiatio*:

cum aliis regibus (p. 180).

co li altri signuri *amici e compagni chi so' qua* (c. 97).

Il testo latino è tenuto sempre presente e il suo contesto è abilmente reso fruttuoso di suggerimenti; è il caso di

sine tuo consilio (p. 180).

senza lo consiglyo tuo *e senza la presentia toa* (c. 97).

dove *presentia* proviene per opposizione dal latino *te absente* che segue e che poco dopo è tradotto con *nante che tu fosse venuto a quisto exercito*. Nella conclusione si nota ancora l'intercalare discorsivo del tipo già visto e viene ancora una volta replicato il concetto dell'assenza e del ritardo di Palamede, con inoltre l'appropriato doppio di *salubriter*:

multa in hoc exercitu acta et gesta fuerunt que satis salubriter omnibus communiter successerunt (p. 180).

multe cose foro deliberate e facte intre nuy *senza de te*, le quale *per la gratia de li nuostri diey* so' state soccese assay biatamente *senza desastro* a tutta la gente nostra (c. 97).

In tal modo nel finale si può rilevare una grande ridondanza di due concetti chiave, l'assenza di Palamides e la buona guida di Agamennone, che, a confronto con l'*Historia*, può essere così schematizzata:

te absente	
salubriter	

Così che sono rispettivamente sottolineati i demeriti dell'uno e i meriti dell'altro, obiettivo cui in fondo mirava il discorso stesso.

Si può anche da ciò dedurre che le amplificazioni di *N*, se anche possono talvolta sembrare banali o ripetitive, in realtà rispondono sempre ad un criterio interno che tende a rendere la narrazione in ogni modo possibile più circostanziata.

2.5 Appello al lettore.

Molto spesso, come si è già accennato, la narrazione dell'*Historia* latina si interrompe per lasciare spazio ad una serie di apostrofi ai personaggi considerati degni di rimprovero e fatti oggetto di una specie di arringa moraleggiante. In tutti i casi in cui ciò si verifica *N* innova sistematicamente e, pur traducendo fedelmente il resto, abolisce l'appello al personaggio e lo sostituisce, il più delle volte, con un appello al lettore. Valga per tutti un solo esempio²¹:

<p>Set, dic rex Priamus quis fatorum casus infelix ad tante infelicitatis audaciam tue quietis animum instigavit (...)? (p. 56).</p>	<p>Ma che se dicerrà, o signuri ligituri et audituri de questa ystoria, de la impacientia de quisto re Priamo (...)? (c. 24r.).</p>
--	---

Il tono moraleggiante dei brani latini è raccolto e reso in modo adeguato; anche la figura retorica è conservata, ma mutata da apostrofe in appello al lettore, più che per il rifiuto di parlare a personaggi non reali, per la più netta consapevolezza di avere davanti a sé un preciso pubblico. Un rimprovero diretto e aspro diventa quasi una riflessione « alla buona » condivisa tra l'autore e i *ligituri et audituri*. Un rapporto di tal genere traspare ancora in altri luoghi, in contesti sempre caratterizzati da riflessioni morali, ma non accompagnati in latino da apostrofi al personaggio. In queste occasioni la funzione conativa verso il lettore è resa evidente dall'appellativo *signuri*; un solo esempio può essere sufficiente²²:

Quid est ergo quod dicatur de Adunqua, *signuri*, como se parler-

²¹ Altri appelli al lettore che sostituiscono le apostrofi sono a c. 7r. (p. 17), c. 13r. (p. 32), c. 17v. (p. 42), c. 86r. (p. 164), c. 113r. (p. 204), c. 115v. (p. 204), c. 114r. (p. 206).

²² Altri appelli al lettore a c. 74v. (p. 146), c. 116v. (p. 209), c. 123 (p. 218), c. 128v. (p. 226), c. 131r. (p. 229), c. 133 (p. 232).

constancia mulierum (...)? (p. 166). r  della constantia delle femene (...)? (c. 87v.).

Come chiarisce l'Auerbach²³, rifacendosi alla *Poetria Nova* di Geofroi de Vinsauf, le apostrofi « vengono rivolte, in seconda persona, ad individui, gruppi o paesi che apparentemente hanno meritato di essere criticati o ammoniti »; esse servono solo, quindi, ad accrescere il *pathos* dell'espressione. L'appello al lettore, invece, non   concepibile se non come un dialogo effettivo tra autore e pubblico che, tra l'altro, nel nostro caso, riconduce il livello stilistico dalla parenesi al tono di bonaria discussione²⁴.

Nell'uso di questa figura retorica   implicito che chi scrive destina coscientemente l'opera ad un lettore gi  preventivato: i gusti, le reazioni e le attese di un tale lettore (e ascoltatore) erano certo note all'anonimo autore di *N* che forse ha modellato la sua opera proprio in vista di un certo pubblico.

2.6 I tagli.

Quando Guido si dilunga in digressioni erudite o descrizioni *N* accorcia o taglia direttamente, con il chiaro intento di ridurre al minimo i particolari anti-narrativi. Ho potuto individuare undici di questi tagli, dei quali uno (T10) costituisce un caso particolare e viene qui considerato a parte (cfr. 2.6.1).

Le citazioni relative a tale genere di brani sono riunite in *Appendice*, insieme con le corrispondenti traduzioni del Ceffi, in modo che sia possibile un immediato raffronto tra le diverse soluzioni adottate dai due volgarizzatori. Per motivi di spazio non tutti i luoghi oggetto di taglio sono citati per intero: T2 e T7 sono stati ridotti, rispettivamente, di trentadue righe e di cinque pagine circa.

²³ Cfr. E. Auerbach, *Gli appelli di Dante al lettore*, in *Studi su Dante*, Milano, trad. it., 1974⁴, pp. 292-304. La citazione   da p. 295.

²⁴ Con l'appello al lettore, nella Divina Commedia, si realizza « un rapporto che implicava da parte del lettore o dell'ascoltatore una partecipazione attenta e indispensabile e da parte dell'autore la coscienza di essere in continuo vivo colloquio con il suo pubblico ». Cfr. V. Russo, *Appello al lettore*, in *Enciclopedia Dantesca*, vol. I, pp. 324-26. Cito da p. 325. Ancora v. F. Tateo, *Apostrofe*, *Enciclopedia Dantesca*, vol. I, pp. 319-21.

Dai passi citati si comprende facilmente che *N* appare notevolmente alleggerito rispetto all'*Historia*. Il volgarizzatore evita la digressione erudita e procede senza che l'economia del racconto abbia a soffrirne.

Il rifiuto dei particolari eruditi coinvolge in T1 anche il nome di *Philottetes*. In T2 *N* segue l'*Historia* fin dove si accenna alle qualità magiche di Medea; ciò che esula dalla presentazione del personaggio è evitato. Significativo è in T3 la riduzione del brano paesaggistico con rifiuto del riferimento al *signo (...) arietis*. Anche in T5 è scartato ogni accenno a *Iades*, *Pleiades* e *signo Thauri*. Fa eccezione T6 che, pur riducendo, conserva il richiamo al segno dei Pesci. Davvero emblematico T7 che racchiude in sé le motivazioni e le caratteristiche dei tagli di *N*: il lungo *excursus* sull'idolatria *forria truoppo luongo narrare*²⁵. In T8 è messo da parte il brano su Messina e sulla Sicilia. Avviene qualcosa di simile in T9: nel passo latino si disserta ancora di Messina e di *quedam columpne*, argomenti di certo a cuore a un Delle Colonne di Messina. Si noti inoltre, in latino, il nome di *Fredericus Secundus princeps rei publice Romanorum et rex Sicilie* che non sarebbe di sicuro del tutto a proposito in un testo la cui genesi si colloca in ambiente angioino²⁶. Ancora in T11, come nelle altre simili digressioni paesagistiche, *N* tende all'essenziale.

2.6.1 *Un caso particolare di taglio.*

L'edizione dell'*Historia* curata da Griffin non è esente da pec-

²⁵ In altro luogo, c. 86r., dopo una tirata misogina condotta con traduzione pressoché fedele, l'anonimo traduttore conclude: *e chesto de la fraude de le femene vaste per modo*. Per il taglio esplicitamente giustificato può offrire un riscontro un brano volgare di Jean d'Antioche, traduttore di Cicerone, che così si esprime: «*Le differences des très grans propositions sont autresi apelées leus. Mais trop seroit sutil chose et longue à dire coment, et trop ennuiose a home qui ne seit de logique*». (Cfr. L. Delisle, *Notice sur la Rhétorique de Ciceron traduite par maître J. d'Antioche*, in «*Notice et extraits des mss. de la Bibl. Nat.*», XXXVI/1, 1899, pp. 207-65; alle pp. 264-65. Cito da F. Bruni, *Semantica cit.*, p. 26).

²⁶ Qualcosa di simile accade nell'epilogo del volgarizzamento del *De Balneis*; in una delle due redazioni volgari un epigramma dedicato ad Enrico VI è sostituito da uno in onore della città di Napoli (cfr. F. Sabatini, *op. cit.*, p. 45).

che. In più punti, come ho già dimostrato nel precedente lavoro²⁷, è chiaro che *N* attinge da un ramo della tradizione latina più completo e attendibile rispetto a quello cui appartengono i codici utilizzati dal Griffin.

Una discordanza tra *N* e la *Historia* edita da Griffin si rileva anche per un intero brano sul solstizio d'estate che, presente nel ms. latino Ricc. 861, non si trova nel testo stabilito dall'editore americano. Tale passo in *N* non è tradotto per intero (T10), ma è fedelmente conservato dal Ceffi (cfr. *Appendice*)²⁸. Il tono di questo brano è quello solito delle digressioni erudite amate da Guido, l'argomento tra l'astronomico e l'astrologico è caratteristico; per fino l'*incipit* è quello abituale (*Tempus erat quod...*).

Interessa qui dimostrare che il taglio presente in *N* non è derivato da un manoscritto latino già lacunoso, nel modo in cui lo sono i codici collazionati da Griffin. Probabilmente *N* deriva da un codice latino che tramandava la lezione simile a quella del Ricc. 861: solo così, infatti, si spiega la presenza in volgare di una circostanziata precisazione che non si sarebbe potuta trarre dal testo stabilito da Griffin; *N* a proposito dei giorni di cui si parla chiarisce:

« ... chi se 'ncomenzano a la metiede de lo mese de Iunio e durano da chi a la metade de lo mese de Iulio » (c. 116v.).

Inoltre, abitualmente, di fronte a brevi digressioni *N* ha conservato almeno l'accento al segno zodiacale (cfr. i Pesci in T6) e ha ridotto di poco l'insieme, mentre di fronte a brani più lunghi ha tagliato con maggiore decisione, facendo cadere anche il riferimento a segni zodiacali. Così, infatti, del brano sul solstizio non si trova in *N* il riferimento allo Zodiaco che c'è invece nella lezione-Griffin oltre che nel testo originale. Se *N* avesse avuto di fronte un brano di limitata estensione il taglio sarebbe consistito solo o quasi nel cancellare il particolare del segno del Cancro. Invece da un altro indizio si può desumere che il brano su cui *N* interviene fosse abbastanza lungo. Nel testo volgare dopo il taglio si nota la ripresa-riepilogo dell'argomento precedente (Menelao che va a cercare il

²⁷ Cfr. *Il rifacimento cit.*, pp. 108-14.

²⁸ Della lezione del Ceffi Griffin non dà conto in apparato, cosa che invece fa in luoghi molto meno controversi.

figlio di Achille), come a riprendere le fila, appunto di un discorso interrotto e ricucito: interruzione tanto più avvertita quanto più doveva essere lungo il passo latino che viene ridotto.

Quella sul solstizio era stata dal Mussafia considerata una digressione attribuibile al Ceffi. Lo studioso, accennando ad alcune aggiunte presenti nella tradizione dei mss. fiorentini, precisava²⁹:

Tale è p. es. la digressione sui solstizii che si legge a pagg. 430-431 dell'edizione del Dello Russo.

La questione, invece, fu già ben inquadrata dal Morf³⁰ che, riprendendo la nota del Mussafia, faceva notare che le particolarità del testo di Ceffi « *peuvent remonter aux leçons du ms. latin que Ceffi a eu sous les yeux* » e

quant à la longue dissertation sur le solstice (...) s'il l'a trouvée dans son ms. elle est du moins un trait caractéristique de sa version.

Anche per *N* può dirsi che questa come le altre particolarità sono senz'altro da considerare tratti caratteristici del testo anche se esse fossero da attribuire ad un precedente antigrafo volgare, finora non individuato, di cui *N* potrebbe sempre considerarsi una copia o rielaborazione napoletana.

N aveva dunque sotto gli occhi un lungo brano sul solstizio e lo ha drasticamente ridotto; il Ceffi, al contrario, ha come sempre conservato la lezione più fedele all'originale. Sia *N* che *C* risalgono in ogni caso, allora, ad una fascia alta della tradizione dell'*Historia*, rappresentata a pieno, oggi, dal Ricc. 861: è questo un ulteriore « punto di contatto » tra i due testi, non solo accomunati dalla parziale derivazione di uno dall'altro, ma ricollegati ad un ramo più valido della tradizione latina. Potrebbe essere un altro segno

²⁹ A. Mussafia, *Sulle versioni italiane della storia trojana*, Vienna 1871, dai « Rendiconti della tornata dell'Imperiale Accademia delle Scienze, classe filosofico-storica », vol. LXVII, pp. 297 sgg. Cito da p. 301 (p. 7 dell'estratto), nota 1. La ricordata edizione del Dello Russo, Napoli 1868, è per certi versi assurda, come depreca lo stesso Mussafia.

³⁰ H. Morf, *rec. a E. Gorra, Testi inediti di storia trojana*, in « Romania », XXI (1892), pp. 88-107. Cito da pp. 93-94.

di collegamento tra l'ambiente culturale napoletano e quello fiorentino³¹.

2.7 *Le aggiunte.*

Con i tagli si mantiene unito il piano narrativo, sacrificando l'erudizione del testo latino. Complementare allo scopo dei tagli è la funzione di alcune amplificazioni di più ampia portata, vere e proprie aggiunte, che arricchiscono la narrazione dove il testo di Guido è piuttosto avaro di particolari. L'aggiunta può considerarsi come un ulteriore sviluppo dell'*amplificatio* che, dalle semplici dittologie si allarga a zone più estese del testo (cfr. *Appendice*).

Questo genere di amplificazione prende spunto, di solito, da un suggerimento del latino, nelle sezioni dell'opera in cui è maggiore lo spazio dato a scene di movimento o di massa in genere (combattimenti, fughe, partenze etc.)³². Mentre i tagli si incontrano per lo più all'inizio dell'opera, quando la narrazione non è ancora nel vivo, le aggiunte, invece, si concentrano nella parte centrale, dove aumentano le possibilità di agire in direzione opposta e, cioè, di rendere più circostanziato il racconto dei numerosi episodi bellici. Le azioni di guerra, a volte solo accennate nell'*Historia*, offrono a *N* un motivo topico, quale quello del « combattimento e dei suoi effetti ». Le scene di massa sortiscono spesso un esito felice,

³¹ Il Ricc. 861 è, per ora, l'unico ms. latino che, in tutti i punti individuati in cui *N* diverge da Griffin, concorda con *N*. Ciò fa di esso un privilegiato punto di riferimento per l'esegesi del testo napoletano.

³² È problematico definire il confine tra amplificazione e aggiunta. I brani qui presenti sono considerati aggiunte perché rispetto al latino risultano inseriti più particolari. In *N* vi sono altri brani che possono considerarsi aggiunte appena abbozzate, ecco un esempio: « Intre questo la vattaglia era duressema e mortale e li Troyani e li Grieci combattevano fortemente », c. 92v. (« Bellum autem interim letale committitur », *Hist.*, p. 173). O ancora: « Intre questo la vattaglia aspriava fortessema intre li Troyani e li Grieci e multi huomini cadevano a terra da li cavalli chi muorti e chi feruti, ma venendose quillo iuorno abassando a la posta de lo sole la vattaglia fo despartuta », c. 105v. (« Bellum igitur interim fervet asperrimum inter Troyanos et Grecos, sed cum dies iam vergeret ad solis occasum, bellum dimittitur », *Hist.*, p. 193). Aggiunte così brevi non sono state prese in considerazione, pur avendone verificato la presenza.

facilmente suggestivo. Tra queste è notevole la descrizione della partenza delle navi greche da Atene (A1).

Al procedimento topico che, si è detto, caratterizza le aggiunte fa eccezione A1 che ha le caratteristiche di una vera piccola digressione e sembra fare da *pendant* rispetto a quelle tagliate dall'*Historia*. In A3, con un appropriato artificio retorico, è ribadito l'effetto drammatico della scena: *chi avesse veduto (...) averria stremissuto vedendolo*. Alla fine del brano è cercata la simmetria con l'amplificazione polare tra *lo patre morea nante a lo figlyo e lo figlyo nante a lo patre era taglyato*. A4 amplifica al massimo il senso di *mirabile*; vengono enumerate in modo analitico le componenti indispensabili di una battaglia: colpi mortali, rumori, la precisazione finale che *era gran stordemiento a qualunca lo audeva* e la rappresentazione di cataste di morti. A5 nasce come amplificazione sul Sagittario, ma finisce col dare alcune notizie solite intorno alla battaglia. Significativo in A6 il rifiuto della volontà di sintesi chiaramente espressa in latino; anche questo luogo sembra opporsi simmetricamente ai tagli di *N*, in particolare a T7 in cui l'anonimo volgarizzatore enuncia un'esigenza di brevità che in A6, invece, rifiuta con decisione, aggiungendo particolari sulla sepoltura di Deifebo. A7 si regge sugli stessi elementi di A4: cataste, colpi mortali, rumori, con più ampio spazio concesso alla componente sonora. L'amplificazione di A8 prende le mosse dal *bellum letale* che viene sfruttato al massimo nella resa volgare. Alla secchezza del latino corrisponde una descrizione minuziosamente analitica con una ripetuta anafora:

- 1 chi se sventrava
- 2 chi se spezava per li rini
- 3 chi rompea lo cuollo cadendo da lo cavallo feruto
- 4 chi se spallava
- 5 a chi era rocta la capo
- 6 a chi mozata la mano
- 7 a chi la gamba
- 8 a chi lo pede.

Un simile schema era già presente in A2 pure costruita anaforicamente.

3. *La derivazione dal Ceffi: N''*.

Con c. 142r. cessa la mole di innovazione ad ogni livello che caratterizza *N'*. Il passaggio dalla fonte latina a quella volgare riecheggia inequivocabilmente nel testo del codice parigino: non ci sono più tagli o aggiunte, mancano gli appelli al lettore, cessa la martellante *amplificatio*. La fedeltà del Ceffi verso l'*Historia* è integralmente trasmessa a *N''*.

Non mancano, però, anche in *N''* caratteri decisamente originali: il più rilevante è senza dubbio la lingua. Il fiorentino è accuratamente filtrato a livello fonologico, morfologico e lessicale tanto che solo poche sviste (p. es. *nuove*, c. 142r., con dittongo non metafonetico) permettono di isolare alcuni fiorentinismi.

Anche nel rapporto *C-N''* è stato compiuto un continuo lavoro di interpretazione; pure a livello orizzontale, dal fiorentino al napoletano, risulta sempre presente il ruolo di mediazione di chi scrive cercando di rendere il più possibile agevole e senza problemi la comprensione. Ciò si può rilevare sin dalla precisazione con cui è condotto il travestimento fonetico e morfologico. Alcune modificazioni si possono notare anche per quanto riguarda il lessico, ricondotto spesso nei termini già familiari di *N'*, con la tendenza ad evitare parole che possono risultare ostiche o estranee. Gli esempi possono documentare sulla direzione del movimento:

C (ms. Redi 180)

c. 186 bugie
 c. 187 bugiardi
 c. 187 di
 c. 187 percotessero
 c. 187 percotendo
 c. 187 si percotevano
 c. 187 tantosto
 c. 188 volto
 c. 188 sacerdote
 c. 188 sdruciolano
 c. 189 fanciulla
 c. 189 ivi
 c. 189 ricrearsi
 c. 189 congiurati de morte
 c. 189 huomini

N''

c. 142r. menzogne
 c. 142v. menzonari
 c. 142v. iuorni
 c. 143r. ortassero
 c. 143r. ortando
 c. 143r. se ortavano
 c. 143r. mantenente
 c. 143v. face
 c. 143v. prevete
 c. 143v. derrupano
 c. 144r. citella
 c. 144r. 'lluoco
 c. 144r. se riposareno
 c. 144v. participi de la morte
 c. 144v. vassalli

- | | |
|---|--|
| c. 189 paesani | c. 144v. vassalli |
| c. 192 le divelse le poppe dal petto | c. 146v. le taglyao le cice da lo piecto |
| c. 192 aveano sofferti tanti danni | c. 174r. aveano patuto tanti danni |
| c. 193 graçioso remigio | c. 147r. gratioso navecare |
| c. 193 commiato | c. 147r. congiedo |
| c. 193 çio | c. 147r. ciano |
| c. 193 presura | c. 147v. destructione |
| c. 193 agevolandomi | c. 147v. aiutandome |
| c. 194 battagliereschi | c. 147v. cavallarusi |
| c. 194 m'era rimesso in mare | c. 148v. me era puosto in mare |
| c. 195 scaglioni | c. 150v. gradi |
| c. 196 giunse | c. 151r. appligao |
| c. 196 non avedendosene | c. 151r. non se 'nde adando |
| c. 196 primo scaglione | c. 151r. primo grado |
| c. 196 non molto da lungi | c. 151r. non multo da raso |
| c. 196 lithi | c. 151r. playe |
| c. 196 ebbi rimandata | c. 151r. appi vomecata |
| c. 199 voe accattando ad uscio ad uscio | c. 151v. vao peczendo da porta in porta |
| c. 202 quando il die apparve | v. 154r. quando fo lo iuorno |
| c. 203 giunsevi | c. 154v. appligaonce |
| c. 203 tantosto rendecte l'anima | c. 154v. mantenenente spirao |
| c. 204 il quale m'era sprone | c. 157v. lo quale sollicitao. |

La ricerca di parole già in uso in *N'*, quasi il rifuggire dalle novità lessicali di *C*, porta a riproporre sintagmi diventati ormai formulistici anche quando la lezione di *C* sarebbe più pregnante e senz'altro più informativa:

- | | |
|------------------------|---------------------------|
| c. 189 lancia taglente | c. 144v. lanza impognata. |
|------------------------|---------------------------|

La cernita lessicale nei confronti di *C* investe anche la sola suffissazione di un lessema:

- | | |
|----------------------|----------------------|
| c. 186 cavalcheresco | c. 142r. cavallaruso |
| c. 192 nominança | c. 147r. nomenata |
| c. 194 beltade | c. 148r. belleçe |
| c. 195 navigatori | c. 148v. navicanti |
| c. 196 mogle | c. 149v. moglyere |
| c. 201 serocchia | c. 153v. sorçella |
| c. 204 partita | c. 155v. partenza |

In *N''* è in parte presente anche la prassi stilistica del-

l'amplificazione; questa, se pure con minore intensità, ricorre negli abituali contesti dove c'è da precisare, spiegare o puntualizzare qualche particolare, anche sostituendo ad un termine generico uno più specifico o viceversa, quando, ad esempio, si è interpretato che il rame è un metallo:

- | | |
|--|---|
| c. 187 de li quagli si dirae di socto | c. 143r. de li quali <i>la presente ystoria</i> de sotto farà menzione |
| c. 188 Agamenon | c. 143r. <i>lo re</i> Agamenone |
| c. 188 ne le quagli | c. 143v. ne le quagli <i>lectere</i> |
| c. 188 Egisto | c. 143v. <i>lo prevete</i> Egisto |
| c. 188 Egisto | c. 143v. <i>lo dicto prevete</i> Egisto |
| c. 188 giacque con Agamenon | c. 143v. giacque con Agamenone <i>suo marito</i> |
| c. 189 Nestore | c. 144v. <i>lo duca</i> Nestore |
| c. 189 a Salamina | c. 144v. a <i>lo reame de</i> Salamina |
| c. 192 ribellione | c. 146v. <i>rebellione de la citate</i> |
| c. 192 data a divorare a' cani at a <i>l'uccelli</i> | c. 146v. data a devorare a li cani et a li <i>cuorvi</i> |
| c. 200 figliuola d'Elena e di Menelao | c. 152v. <i>figlyola de la regina</i> Helena et de <i>lo re</i> Menelao |
| c. 204 cavallo del <i>rame</i> | c. 156r. cavallo de <i>metallo</i> . |

Talvolta anche nell'ordine sintattico *N''* innova secondo il sistema napoletano:

- | | |
|--------------------------------------|--|
| c. 189 Nestor duce | c. 144v. lo duce Nestore |
| c. 187 vecchio pozzo | c. 142v. puczo viechy |
| c. 188 reale schiatta | c. 143v. schiatta reale |
| c. 189 morto il gittoe da cavallo | c. 144v. lo gittao muorto da cavallo |
| c. 189 Ma così non fue ridetto | c. 144v. Ma non foy dicto cossì |
| c. 189 avrebbe anzi | c. 144v. nante avere |
| c. 202 addomandava cui figliuolo era | c. 154v. ademandava de chi era figlyo. |

L'atteggiamento di chi scrive *N''* non è quindi totalmente passivo nei confronti di *C*, ma il più delle volte il dato caratterizzante è proprio la prossimità al modello fiorentino che è seguito fedelmente tranne, appunto, qualche variazione lessicale o piccole amplificazioni. Questa fedeltà a *C* fa in modo che si possano notare comportamenti diversi in *N'* e *N''*. Ad esempio, in *N''* è conservato

un brano di cui si propone qui la forma latina, che, secondo i criteri già rilevati, in *N'* sarebbe stato forse ridotto.

Tempus erat quo iam sol Thauri signum intraverat. Tunc cum prata virent et vernant flores in arboribus redolentes, rubent rose in viridibus rubis earum, et in dulcibus cantibus philomene dulci modulamine cytharizant, tunc cum esset mensis Maius ille, qui horum ductor est omnium et blandus alumpnus ipsorum, Horrestes cum rege Forensi et eorum exercitu a civitate Trozen ambo feliciter discedentes Micenas accelerant (*Historia*, pp. 253-254).

In questo caso *N''* segue senz'altro *C*:

Già era il tempo che 'l sole era intrato nel segno del Tauro, allora quando li prati verçicano et li fiori de la primavera negli arbori rendono odore, rosseggiano le rose ne' loro verdi pruni et con li dolci canti de' versi gli usignuoli con dolce modo svernano nel mese di maggio, il quale di queste cose è conductore et lusinghevole loro balio, allora Horeste con lo re Forese con tucto lo loro exercito adventurosamente si partirono da la cittade di Troeçen (ms. Redi 180, c. 191).

Ià ero lo tiempo che lo sole era indello signo de lo Tauro allora quando li prati sono plini de verdore e ·lli fiore de la primavera nelli arbori rendono odore, e rosseyano le rose indello verdi prune et colli dolci canti diversi e ·llosenghevoli con dulce muodo li ocielli vernano nello mese de mayo, lo quale de queste cose è conductitore e ·llosenghevole loro balio, allora Horeste collo re Forese con tutto ·llo loro exercito aventurosamente se partero da la citate de Troeçen e pervennero a Micena (*N''*, c. 146r.).

Nel passo l'unica apprezzabile variante è costituita da

... canti de' versi gli usignuoli con dolce modo...

... canti diversi e ·llosenghevoli con dulce muodo li ocielli...

Si tratta di una lettura errata tipica, in genere, delle traduzioni orizzontali: *de' versi* è stato letto come in napoletano e reso con *diversi*; il secondo termine della dittologia stabilita in *N''*, *·llosenghevoli* deriva forse da un fraintendimento di *gli usignuoli*, favorito peraltro dal *lusinghevole* (lat. *blandus*) che segue; il termine specifico *usignuoli* è sostituito dal generico *ocielli*, secondo una tendenza già esemplificata (cfr. *rame/metallo*). Da questo tipo di errori, del

resto, è maggiormente comprovata la derivazione di *N''* da *C* piuttosto che dall'*Historia*.

Anche altri piccoli particolari tradiscono una certa passività verso la fonte. Oltre alle rubriche per cui in *N''* è adottata la formula usata da *C*, subentrano alcune significative varianti stilistiche. Si consideri questa traduzione di *N'*:

Ad cuius et quorum narrandos eventus suo ordine sigillatim diri- gitur <i>stilus noster</i> (<i>Historia</i> , p. 44).	Alle quale tutte cose narrare ora- may <i>la nostra ystoria</i> sì se aderiza (<i>N'</i> , c. 19r.).
---	---

Alla coppia *stilus/ystoria* di *N'* corrisponde quella *stile/stilo* in *N''*:

... però si diriçerà hora il <i>nostro</i> <i>stile</i> (ms. Redi 180, c. 197).	... perzò se adiriçirà muodo lo <i>nuo-</i> <i>stro stilo</i> (<i>N''</i> , c. 150r.).
--	--

... lo <i>stile</i> s'assoctiglia (id., c. 202).	... lo <i>stilo</i> nuostro se assuttiglia (<i>N''</i> , c. 153v.).
--	---

Nell'epilogo, ancora, quando è fatto il nome di Guido è ricalcata la traduzione del Ceffi (mentre in *N'* si parla dell'autore latino in terza persona verbale):

Ego autem Guido de Columpnis predictum Ditem Grecum in omnibus sum sequutus... (*Historia*, p. 275).

Io iudice Guido de le Colonne in tucto seguitai il preducto Dite Greco... (ms. Redi 180, c. 206).

Eo iudice Guido delle Colonne de Missina in tutto secutay lo predicto Dyte Grieco... (*N''*, c. 157r.).

Si noti come è ritenuta indispensabile per Guido la specificazione *de Missina*, come se il nome dell'autore latino fosse una formula da recitare inevitabilmente per intero; in questo ricorso all'*amplificatio* anche gratuita, si è già visto, c'è una sorta di continuità tra *N'* e *N''*.

La derivazione di *N''* da *C* è dimostrata anche dal modo in cui avviene la traduzione degli epitaffi posti alla fine dell'*Historia* dedicati ad Ettore e Achille. I versi latini sono tradotti per intero

solo in alcuni manoscritti della tradizione di C³³, in altri prevale la tendenza alla *brevitas*. È ciò che accade anche in N'':

Impercìò che 'l primo verso mi pare assai sofficiente et perché gli altri mi paiono alquanto manchi lascio stare di spianarli sì come sopraerchi (ms. Redi 180, c. 206).

Inperzò che lo primo verso me <pare> assay sufficiente e perchè li altri me parsero alcuna cosa manco lassay stare de splanarile sì como supierchi (N'', c. 156v.).

Impercìò che li primi tre versi sono assai sofficienti sì gli dichiarerò in volgare. Tucti gli altri come sopraerchi si rimangano a più desiderosi di me (*ib.*).

Inperzò che 'lli primi tre verseri sono assay sufficienti sì 'lli dichiareray in volgare. Li altri como sopraerchi se remangano a più desiderosi de me (*ib.*).

Se in N'' manca la traduzione per intero degli epitaffi può anche voler dire che il copista del ms. parigino non aveva a disposizione l'*Historia* latina, ma solo C, cui doveva in tal caso uniformarsi. La mancanza del testo latino può inoltre essere un valido motivo per ricorrere al Ceffi che offriva un esempio di traduzione volgare ritenuta forse sufficientemente autorevole per essere seguita molto da vicino.

Alcune differenze tra N' e N'', connesse alla minore o maggiore passività, sono da attribuire solo alla diversa fonte: un testo latino deve essere adattato alle esigenze di un pubblico mutato, mentre un'opera già volgare si presume che abbia bisogno di minori ritocchi. Gli elementi di continuità tra N' e N'' (lingua, parziale conservazione della prassi amplificativa) vanno adeguatamente sottolineati anche se in N'' si va attenuando la tensione stilistica. Nell'ultima parte, probabilmente, la prossimità della fonte, già volgare, induce l'anonimo copista ad essere meno vigile e rigoroso.

In ogni caso, però tra N' e N'' non c'è vera e propria frattura, perché è ben chiara ed evidente in entrambe le sezioni la volontà di dare espressione letteraria al volgare napoletano. A questo riguardo l'omogeneità tra le due parti è tale da far pensare ad un'opera compiuta dallo stesso autore o, altrettanto plausibilmente, da due persone dalla simile formazione culturale e linguistica.

³³ I mss. Laur. 89.44 e Laur. 62.11 riportano l'intera traduzione degli epitaffi (cfr. *Il rifacimento cit.*, p. 132).

4. *Conclusione.*

Tutti gli interventi di *N* sono nella stessa direzione e tendono a una maggiore scorrevolezza narrativa dell'opera. Il testo latino è come smontato e ricostruito, parola per parola, amplificato e tagliato, riscritto con altri criteri in un'altra lingua. Dalla dittologia al tono molto più narrativo, dai tagli alle più o meno brevi aggiunte, fino agli appelli al lettore, che lasciano aperto uno spiraglio non trascurabile verso il pubblico, tutto appare concatenato volutamente in un disegno unitario. Né si dimentichi l'accuratezza con cui è dato alla lingua, nel passaggio da *N'* a *N''*, un colore napoletano vivo e costante.

La natura stessa di un volgarizzamento, che in questo caso e nei limiti già precisati può definirsi rifacimento, comporta che i *ligituri et audituri* di *N* non sono da identificarsi con il pubblico che avrebbe letto ed apprezzato l'opera latina: l'uso di una lingua diversa si rende necessaria per nuovi lettori. Il solo cambio di lingua, comunque, sarebbe valso a poco (si ricordino le parole del Boccaccio volgarizzatore o di Jean de Meun): necessariamente, in un'altra lingua, il testo assume connotati diversi per la sua destinazione ad un nuovo pubblico.

Va ricordata a questo punto l'ottima fattura del codice che tramanda *N*, pergameneo e con miniatura, contrassegnato dallo stemma angioino nel margine inferiore della prima pagina. Tali particolari possono ricondurre, come già detto, la committenza e la confezione del codice alla corte o anche ad un ambiente ad essa vicino. La genesi e la circolazione di *N* potrebbero così collocarsi in una fascia medio-alta che, con buoni mezzi e felice intuizione, cerca di creare una dignitosa letteratura di svago nella propria lingua.

A tale proposito è possibile qualche deduzione riguardo all'anonimo volgarizzatore, cui si può riconoscere una preparazione retorica adeguata. Si pensi, ad esempio, ad alcuni dettagli: l'appellativo dato a Guido di *dectatore... di sottile intendimento*, l'uso di formule comuni anche a Jean d'Antioche, traduttore di opere retoriche (*forria truoppo luongo narrare*), il sapiente ricorso agli appelli al lettore, l'uso di un *topos* sul tema della battaglia (artificio del « mestiere ») e poi, quelli che dettagli non sono, la traduzione

costantemente corretta e il tono stilistico tutt'altro che sciatto. Si consideri ancora la citazione del nome di *Virgilio, quillo poeta famuso* (c. 52v.), insieme con la fedele traduzione di alcuni punti in cui Guido se la prende con Omero, colpevole di eccessive lodi verso Achille (c. 113v.); tutti elementi che possono far pensare ad una cultura non all'oscuro di autori antichi e probabilmente formata entro le scuole di retorica. All'anonimo autore, che in tutta consapevolezza «*costruisce*» *N*, bisogna infine riconoscere una certa perizia nel muoversi tra *brevitas* e *amplificatio*, concetti cardine della preparazione retorica medievale³⁴.

5. *Appendice dei brani citati.*

5.1 *I tagli.*

[T1]

Historia (p. 10).

Navis nova, cuius vela dum secundus ventus inluit et eius inflat afflatus, loca Thesalie cognita deserit valde cito et ad incognita maris loca citius dissilit velocissimo cursu suo. Multis itaque diebus ac noctibus navigantibus illis sub ductu Thesalici Philotetis, discrete notantibus stellarum cursum visibilium existentium iuxta polum, Maioris Urse scilicet et Minoris, que numquam occidunt, cum Angue vicino, secundum posita poetarum, cum stellam illam quam navigantes Tramontanam appellant poete dixerunt esse stellam extremam positam in cauda Urse Minoris, et Maiorem Ursam navigantes ipsi Grecum nominant et Anguem dicunt esse magistrum - De quibus Ursis, Maiori scilicet et Minori, Ovidius in secundo libro Methamorphoseos fabulose commentans dixit Calistonam et Archadem filium suum has mutatos in ursas. Vocantur eciam hee stelle Septentrionales stelle, cum sint VII iuxta axem. De quibus Iuno sic dixit:

Nuper honoratas summo, mea viscera, celo
Videritis stellas illuc ubi circulus axem
Ultimus involuit spatioque brevissimus ambit.
At vos si tangit lese contemptus alumne,
Gurgite ceruleo septem prohibete triones.

Noverat enim Philotetes stellarum cursus et motum, si aliquis est in illis tamquam ille, qui navigationis erat multum expertus.

³⁴ Cfr. E. R. Curtius, *op. cit.*, pp. 592-599.

N, (c. 4v-5r.).

... e, navigando prosperamente nocte e iurne, la nave nova giva bene, sotto la gubernatione de uno sottile mastro de mare, lo quale era multo experto a canoscere lo curso delle stelle et de li viente.

C.

... nave nuova insieme con Hercule et colli suoi compagni le vele della quale ripiene di prospero vento tantosto abandonano li conoscenti luoghi di Tesaglia et a luoghi non conosciuti con tostanto corso saltano. Et così navigando loro per molti di et per molte nocti sotto il conducimento del tesaglese nocchiere Filotete discretamente considerante il corso delle stelle che di fuori si traevano allato al polo de la magiore Orsa cioè et minore le quali mai non si coricano tramontano col vicino serpente angue secondo le positioni de' poeti con ciò sia cosa che quella stella la quale i navigatori chiamano tramontana i poeti dissero essere la stella di fuori posta nella coda dell'Orsa minore et la magiore Orsa essi navigatori chiamano Greco et l'angue dicono che è il maestro de le quali Orse, cioè de la magiore et de la minore. Ovidio nel secondo libro di *Metamorphoseos* favolosamente componendo disse che Calistone et Arcade suo figliuolo furono mutate in queste Orse. Ancora si chiamano queste stelle semptentrionali con ciò sia cosa che siano VII a lato al carro. De le quali Ovidio fece versi che qui invano si potrebbero. Conosceva ancora Filotete il nocchiere il corso delle stelle et lo movimento, s'alcuno n'è il loro sì come quelli che del navigare erano molto esperti (Ricc. 1821, c. 4). *Anche Ceffi taglia brevemente non riportando i versi di Ovidio.*

[T2]

Historia (pp.15-17).

Erat enim Oetis regina filia, Medea nomine, virgo nimium speciosa, patri unica et sola futura heres in regno. Que quamquam iam ad annos nubile pervenisset et facta iam thori matura, a puerilibus tamen annis se totam exhibuit liberalium artium studiose doctrinis, sic totum cordis aviditate scientie inbibens Elycona ut nullus vel nulla ea doctior posset illis temporibus reperiri. Set eius margarite scientia ex qua potius prepollebat erat illa ars mathematica, que per vires et modos exorcizationum nigromanticos lucem vertebat in tenebras, subito ventos inducebat et pluvias, corruscationes et grandines, et timidos terremotus. Fluviorum autem decursus per declivia loca labentes, ad superiores partes influere et redundare cogebat. Hyemali etiam impugnatione frondibus arbores spoliatas compellebat in ipsa turbinis tempestate florescere, iuvenes faciendo senescere et senes ad iuventutis gloriam provocando. Hanc credere voluit antiqua gentilitas luminaria magna, scilicet solem et lunam, sepius coegisse contra naturalium ordinem eclipsari. Nam secundum astrologie veritatem, de qua ipsa doctissima fuisse describitur, sol decurrens sub ecliptico cursu continuo eclipsari non habet,

nisi cum fuerit in coniunctione lune, existente in coniunctione ipsa cauda vel capite (que sunt quedam intersecationes cuiusdam circuli celi) et aliquo alio ex planetis. (...) Medea autem, audito patris precepto...

N (c. 7r.).

Questa Medea si era polcella e donna de grande auctoritate, unica figlya a lo patre suo, a la quale spectava tutta la heredità de lo riamme e yà era convenevole a ricipire marito et, intre l'altre grande virtute soy, era multo docta e magistrata indelle VII arte liberale et ancora plu inde la arte mathematica, inde la quale era tanto experta che co le soy operatione nigromantiche dava a vedere ca de lo iorno facea nocte, subito induceva li viente e facevale movere e faceva tronare, plover e fyocare e terrimoti orribile si faceva a sua voluntate. Ancora li arbore faceva florire e produrre fructi in tiempo de vierno, le acque de li flumi che transcorrevano in gyuso facevale travoltare e retornare da suso; de juvene faceva viechy e viechy reduceva ad etate juvenile. Si che Medea per comandamento de lo patre...

C.

Certo lo re Oete avea una figliuola ch'avea nome Medea molto bellissima, una al padre et sola dovea essere erede del reame la quale avegna dio ch'ella pervenisse a li anni maritali et facta già fosse al maritaggio matura, non pertanto di fanciulleschi anni tutta si diede a lo studio de l'arti liberali et in tale maniera beve l'acqua de la sapiença che alcuno nè alcuna in quello tempo si poteva trovare più insegnato di lei. Ma la margherita della sua sciença nella quale ella più altamente s'avançava era quella arte mathematica la quale per forze et per modi di scongiuri nigromantici volgeva la luce in tenebre, subitamente menava li venti et induceva le piove et li baleni et gragnuole et truoni et tremuoti et costringeva li albori vernali di frondi spogliati et di verdi foglie rivestirsi et nella tempestade fiorire. Et li giovani faceva invecchiare et li vecchi provocava a gloria di gioventude. Et volse l'antico paganesimo credere ch'ella costringnesse il sole dal grande lume et la luna contra il naturale ordine spesse volte faccendogli scurare. Certo secondo la veritade della strologia della quale si dicie ch'ella fue doctissima il sole decurrendo sotto il ... tale (?) corso non àe a oscurare continuamente se non quando sia nella congiuntione essa coda o capo, le quali sono alquante intersecationi d'alcuno circulo del cielo et alcuno altro di pianeti (...). Adunque abiendo Medea inteso il comandamento del padre... (Ricc. 1821, c. 6). *Il Ceffi segue da vicino l'Historia, anche nel passo che, per ragioni di spazio, qui si è saltato.*

[T3]

Historia (p. 33).

Et duo reges fratres regnabant in illa, quorum unus Castor et alius Pollux

denominacionibus propriis vocabantur. Hos fratres dogmatizerunt poete fuisse filios Iovis, susceptos sibi Dampne, speciosissima mulierum, a qua etiam Helenam finxerunt conceptam, sorore videlicet regum ipsorum. In cuius Helene conceptione testati sunt fabulose poete Iovem in ovi similitudine concubuisse cum predicta Dampne. Unde quidam: « Iupiter » inquit « ovo quia Tyndaris exit ab ovo, vocans Tyndarim ipsam Helenam a quodam loco dicto Tyndare ». Hunc locum dicunt quidam esse in Sicilia ex parte septentrionalis plage, in facie Eolicarum insularum, non longe multum a civitate Messana. In quem locum dicti poete dixerunt Theseum predictam Helenam asportasse, a patria sua raptam dum adhuc flore viresceret puellari. Unde Ovidius in epistola Canace sic improperavit Paridi:

Tyndaris infestis et cetera.

Et subsequenter adiecit:

A iuvene et cupido credatur reddita virgo? et cetera.

Ad hos igitur fratres reges Castorem et Pollucem accessit Hercules.

N (cc. 13v.-14r.).

Inde la quale regnavano intando duy ri frati, li quali se clamavano l'uno re Castore e l'altro re Polluce, e pregao quisti duy frati multo da sua parte Hercules...

C

Et di due re fratelli vi regnavano de' quali l'uno Castore et l'altro Polluce per propii nomi erano chiamati. Ma li poeti diedero doctrina ch'elli erano figliuoli di Jove ingenerati in Leda bellissima tra le femine da la quale ancora dissero che fue concepta Helena loro serocchia nel concepimento della quale favolosamente testimoniano li poeti che Giove era giaciuto colla predecta Dampne in similitudine d'uomo. Ma alcuni dicono che Tindaro fue padre loro et alcuni dicono che ella fue decta Tindare luogo posto in Cicilia dalla parte dell'aquilone nella faccia de Oelia ysole non molto lungi da la cittade di Messina et in quello luogo dissero li decti poeti che Teseo portoe Helena predecta quando da la sua patria la rapio essendo ella fanciulla. Onde Ovidio nella sua pistola cosi rimproveroe a Pari: Tantare noiosa et cetera et poi agiunse: Ad iuvene et cupido credatur reddita virgo, quasi dicesse non si dee credere che Teseo giovane et volenteroso la rendesse pulcella. Adunque a questi fratelli Castore e Polluce venne Hercole (Ricc. 1861, c. 13).

[T4]

Historia (pp. 34-35).

Tempus erat quod sol maturans sub obliquo zodiaci circulo cursum suum sub signo iam intraverat arietis, in quo noctium spatio equato diebus celebratur equinoctium primi veris, tunc cum incipit tempus blandiri mortalibus in aeris serenitate intentis, tunc cum dissolutis nivibus molliter flantes zephiri crispant aquas,

tunc cum fontes in ampullulas tenues scaturizant, tunc cum ad summitates arborum et ramorum humiditates ex terre gremio exhalantes extolluntur in eis, quare insultant semina, crescunt segetes, virent prata variorum colorum floribus illustrata, tunc cum induuntur renovatis frondibus arbores circumquaque, tunc cum ornatur terra graminibus, cantant volucres et in dulcis armonie modulamine citarizant. Tunc quasi medium mensis Aprilis effluxerat, cum mare, cervicosa fluctuatione laxata, iam undas equaverat factum equor. Tunc predicti reges Iason et Hercules...

N (cc. 14r.-14v.).

Era intando lo tiempo de la primavera che lo iorno era eguale a la nocte e li arbori era yà florite, a la metiede de lo mese de aprile che lo mare incomenzava ad abonazare e quisti ri de Grecia...

C

Il tempo era nel quale il sole maturante sotto alcuno circolo del çodiaco il corso suo già era intrato sotto il segnale de l'ariete nel quale s'aguaglia la nocte col die della primavera. Allora quando comincia il tempo a lusinghare li mortali coll'aere sereno, allora quando soffiano i çefiri venti nelle sciolte navi et increspano l'acque, allora quando l'umiditadi partendosi dal grembo della terra si levano suso a le sommitadi delli albori et de' rami, allora quando suso salghono li semi, crescono le biade verçicano li prati adornati di colori di variati fiori, allora quando li albori si vestono d'intorno di nuove frondi, allora quando s'adorna la terra di gramigne et cantano li uccelli et in modo di dolce canto fanno versi, allora quasi la metade del mese d'aprile era passato quando il mare abandonata la superba tempesta già avea aguagliato l'onde facto piano, allora li predicti regi... (Ricc. 1821, c. 13).

[T5]

Historia (p. 67).

Tempus erat quod iam sol inter Iades et Pleiades perfecerat cursum suum, qui dum esset in signo Thauri, mensis ille Maius diversis floribus planicies arborum ornaverat et novis virentes frondibus arbores in fecunditate florum fructus proximos promittebant, cum Paris et Deyfebus a Pannonie partibus...

N (c. 30v.).

Era intando lo mese de Mayo che li campi erano floriti e li arbori erano plini de frunde novelle e li fructi se appressemavano, quando Paris et Deyfebus tornaro da la provincia de Pannonia...

C

Tempo era ke già il sole tra Yadi et le Pleiadi avea compiuto il suo corso il quale essendo nel segno del Tauro quello mese maggio avea ornate le loro pianure con diversi fiori et li albori vercicanti con nuovi fiori promettevano proximi fructi quando Pari et Deyfebo tornando dalle parti di Pannonia menaro co lloro tre milia cavalieri i quali in opera d'arme con molta valentia s'adornavano (Ricc. 1821, c. 28).

[T6]

Historia (pp. 87-88).

Tempus erat quod, iam bruma suis exuta pruinis et gelu suo tempore soluto, glacies iam liquerat, cum iam nivibus liquefactis, varii fluvii per vallium concava varios iam tumescerent in decursus, et pigre hyems, ignei mendica calor, ultima terga daret ob vicinum primi veris adventum, sole sub extremo signo Piscium decurrente, dum extremi dies et ultimi Februarii mensis instarent, et mensis ille Marcius succederet iam vicinus, cum universus Grecorum exercitus...

N (c. 42r.).

Tiempo era intando che lo vierno stava allo insire e la staysone soa se feneva, lo frito se acquietava e ll'acque gilate yà erano tutte squaglyate, venendo la primavera et intrando lo mese de marzo che lo sole faceva lo suo curso inde lo signo mpesce, allora tutto lo univierso exiercito de li Grieci...

C.

Tempo era nel quale la brinata già spogliata della sua freddura el gielo dal suo tempo sciolto già si struggeva il ghiaccio et quando già li varii fiumi per li strutti nuvoli s'ergevano in variati corsi per le concavate valli et quando il pigro verno del focoso calore mendico dava li ultimi dossi per lo vicino avento della primavera scorrendo il sole sotto la 'stremidade del segno de' Pesci et avenendo li ultimi di di febbraio già succedeva vicino il mese di março quando tutta l'oste di Greci di molto navilio copioso... (c. 36 del ms. Ricc. 1821).

[T7]

Historia (pp. 92-97).

Erat autem predicta insula Delphos mari undique circumfusa, que pro certe creditur quod fuerit insula Delos, que scriptorum forte vicio fuit adiuncta. Que insula in medio insularum Cycladum sita est, in mari scilicet Elespontico constituta. Quare de predictis insulis in medio Cycladum principalis est una. In hac enim insula, ut narrat Ysidorus, Latona enixa est Apollinem et Dyanam et ideo in ea, hedicato templo in mirabilem murorum congeriem, colebatur Appollo. Et

dicta est Delos pro eo quod sedato deluvio ante omnes terras radiis solis primum illuminata est et luna visa. Dicitur enim Delos quasi manifestacio, nam Delon grece manifeste latine dicitur. Et quia ab insula primo fuerunt inspecti sol et luna, ideo gentiles dicere voluerunt hanc insulam fuisse patriam solis et lune et ideo eos in ea fuisse natos, cum Appollo dicatur sol et Dyana luna. Ipsa etiam dicta est Ortigia eo quod ibi primum nate sunt coturnicies, quas Greci ortigias vocant. Hunc gentiles Appollinem deum esse dixerunt. (...) Ad quam postquam Achilles et Patroclus, Grecorum nuncii, pervenerunt... (*Si omettono dalla citazione alcune pagine*).

N (c. 44r.).

E questa isola de Delphos era circundata de mare, inde la quale era una ydola la quale se adorava commo a Dio in quilli tempi. In quilla ydola era uno spirito dimoniaco lo quale nce trasio per corrompere la intentione de li huomini e lla loro fallace credenza li quali erravano cossi preiudicialmente che credevano che tanto quella ydola quanto le altre, che erano per l'altre terre de lo mundo in quillo tempo, fossero diey e perzò le credevano per le parole e cutale risposte che nde recepevano sopra a li facti loro. Ma tutti quilli ydoli erano falsi et erano dimonii chi a loro davano a vedere et a credere che le loro parole erano verace puro per mantinire li miseri huomini in quillo falso errore e per l'averè potere adosso. *Lo principio de quisti ydoli como vennero a lo mundo chà non se declara ch'forria truoppo luongo narrare.* E quando plaze a lo nuostro Signore Iehsu Christo de recipire carne humana per la salute de la humana generatione e venne a lo mundo inde li paysi de Egypto tutti li ydoli chi se trovaro in quillo tempo per la divinitata potente de lo nuostro Signore Iehsu Christo cadero in terra e minutarose tutti. Sì che da poy che Achilles e Patrodo pervennero...

C.

Ceffi traduce per intero il lungo brano sull'idolatria: per ragioni di spazio se ne evita la citazione.

[T8]

Historia (p. 111).

Plerique enim dicere voluerunt hanc fuisse Siciliam, que in multorum victualium fertilitate fuit semper habundans, dicta Messa a civitate Messana existente in ipsa, que, sita in introitu ipsius insule ex parte litorum regnorum, mirabilis salutis portu potitur, in quo naves in multa classium quantitate omni tempore tuta stacione tuentur. Et proinde quidem dicere voluerunt quod predicta civitas Messana ideo dicta est quia ratione portus ipsius messes edite, in adiacencium locorum terminis coacte, deferuntur in ipsam, que per navigantes postmodum per diversas mundi partes delate questus gratia devehuntur, licet nonnulli dixerint civitatem ipsam Messe a cuiusdam regis dicti Messani titulis insignitam, qui, dum

regnaret in insula, civitatem illam ex suo nomine voluit appellari. Sed Frigius Dares nichil de hiis in opere suo descripsit, simpliciter ponens Achillem et Thelefum apud Messam gratia querendorum victualium advenisse. Que, cum forte sit alia a Sicilia, potuit esse Grecis magis propinqua quam insula Sicilie, que erat eis valde remota, licet hoc ratum sit quod Sicilia subiecta fuerit dicioni Grecorum.

N (c. 53v.).

Questa provincia de Messa, secundo che voleno dicere alcuni che fosse stata la provincia e la citate de Messina, inde la quale sempremay nasceo grande habundantia de victuagly e chesto non se tene generalmente. Ben è lo viro che la isola de Cecilia co la citate de Messina fosse stata subiecta a la signoria de li Grieci e de lo tenemiento de Grecia e quella citate de Messa potte essere altra citate che chella de Messina la quale era plu vicina a lo exiercito de li Grieci che la isola de Cecilia ove è situata Messina.

C.

Molti furono ke dissero che questa Messa fue Cicilia la quale sempre fue divigiosa di grande habondança di victuagle et dicono che fue chiamata Messa per Messina cittade posta nella decta provincia la quale è situata nell'entrata della decta ysola da la parte de lithi de' regni et ae porto di mirabile salute nel quale le navi in grande quantade di navilio d'ogni tempo con sicuro stato si difendono et quindi dissero alquanti che la predecta cittade di Messina è così decto per ragione del suo largo et sicuro porto raccolglitore del messe, cioè la raccolta della biada la quale si ragunava ivi da tutti termini de' lithi vicini et poi vi venivano le navi per graçia del guadagno a portarla per diverse parti del mondo tutto c'altri dissero che la detta cittade fu così nomata per uno suo re k'ebbe nome Messano il quale regnando nell'isola volse che quella cittade si chiamasse per lo suo nome. Ma Darete Frigio nel suo libro di queste cose niente racontoe sem l icemente pognendo che Achille et Thelefo vennero a Messa per graçia d'aquistare victuaglie. Et forse che fue un'altra ysola decta Messa la quale era più presso a' Greci che Cicilia la quale da loro era troppo lontana imperciò che Cicilia rade volte fu mai sottoposta a la signoria di Greci. (Ricc. 1821, c. 44).

[T9]

Historia (pp. 113-114).

(Ex hoc itaque loco illi qui putaverunt provinciam Messe esse Siciliam opinionem eorum multa firmitate corroborant, asserentes Herculem in Siciliam venisse. Unde dictum est in una parte Sicilie, ex parte barbarorum, Herculem ex causa memorie suas fixisse columpnas. Qui locus adhuc dicitur Columpnarum et terra dudum existens in ea Herculea vocabatur, licet quidam voluerunt, corrupto nomine Herculis, Heracliam nominari. Sed hec rata non sunt. In hac igitur terra, dudum a barbaris exarata et data penitus in ruinam, adhuc supersunt quedam

columpne, que vulgo columpne Herculis nuncupatur, et in ea quondam Fredericus Secundus, princeps rei publice Romanorum et rex Sicilie, fecit construi quandam terram, propter situs bonitatem plena populo, usque in hodiernum diem dicitur Terra Nova). Rex autem Theutran, sua trahens extrema dispendii, intercepto sermone suo, versus Thelefum continuavit hec verba: ...

In N non c'è nessun inciso nel discorso del re Theutran (c. 55r.).

C.

Et per questo luogo quelli che pensarono che la provincia di Messa fosse Cicilia fortificano la loro opinione con molta fermezza affermando che Ercole per ricordanza della sua memoria ficcoe colonne in una parte di Cicilia cioè dalla parte di barbari il quale luogo ancora si chiama colonnario et quella terra ch'era in per adietro si chiamava Herculea ma corupto il nome alquanti la chiamarono Heraclia, ma queste cose non son ferme. Et in questa terra la quale per adietro fue disperata da' barbari et quasi data in rovina si discernano ancora alquante colonne le quali dal volgare sono chiamate d'Ercole et in quella terra Federigo Secondo Prencipe de la Repubblica de' Romani et Re di Cicilia fece hedificare una terra considerando che 'l luogo era utile agli abitatori per lo suo sito, avegna dio ke sia posta nella faccia al mare et non abbia alcuno porto con sicuro stallo non pertanto per bontade de luogo è piena di popolo infino al die d'oggi et chiamasi terra nuova. Ma lo re Teutrano... (Ricc. 1821, c. 47).

[T10]

Historia (p. 209).

Greci itaque, huius audito consilio, favent omnes, regem Menelaum eligunt ut pro filio Achillis, qui Nephtholomus vocabatur ad regem se conferat Licomedem.

Tempus erat quod iam sol in tantum sub zodiaci circulo celesti maturaverat cursum suum quod eo anno intraverat signum Cancrī, in quo secundum divinam dispositionem astrorum celebratur solsticium estivale. Tunc enim sunt dies maiores in anno. XVI^o igitur die mensis Iunii, tunc cum dies sunt in anno maiores, ut dictum est. XXum et letale bellum Troiani et Greci simul instituunt...

Historia, ms. Ricc. 861 (c. 67v.).

Greci itaque huiusmodi audito consilio fovent omnes regem Menelaum eligunt ut pro filio Acchillis qui Neptolomus vocabatur ad regem se conferat Licomedem. Tempus erat quod iam <sol> interim³⁵ sub zodiaci celesti circulo maturaverat³⁶ cursum suum quo iam eo anno intraverat signum Cancrī in quo secundum divinam dispositionem astrorum celebratur solstitium stivale. Tunc enim sunt dies

³⁵ Interim: Ms. intraverat interim.

³⁶ maturaverat: Ms. intraverat.

maiores in anno. Nam cum cursus solis in anno per duo solistitia distinguatur, (stivale) et abrumale ditta sunt, ex eo quod sol stet ascendens et descendens in illis propter obliquitatem circuli çodiaci signiferi super ditti. Et eo cum pervenit sol ad Cancerum descendendo cum non possit amplius ascendere ibi stat faciens dies magnos et noctes breves *quod contingit a medietate mensis iunii usque ad medietatem mensis iulii subsequēntis*. Cum vero sol descendens pervenit ad Capricornium in yeme sol cum non possit amplius descendere circuli sui statum ibi stat faciens dies breves et per consequens noctes longas. In hoc autem iemali solistitio placuit Deo Patri Domini Iehsu Christi nativitatem suam gloriosissimam celebrari. Cum de mense Ianuario sole tunc in Capricornio existente iuxta finem mensis Decembris, qui ex gloriosa Virgine Maria nascendo nobis nostre ianua redemptionis aperuit. Tunc cum pastores ut scriptum est in storiis efrasticis quibus per angelum dictum est anuptio: « Vobis gaudium magnum » qui per noctis vigiliis yemale solistitium servabat. Ut tunc maiores erat intra homines observari. Tunc etiam sol estitit in Cancro fervescit estas et nam cum sol totam aspettu diretto respiciat radii solares diretto in terre faciem diffundatur propter quod terra multo calore distruditur et agit homines ad sudores et tam diu durat donec sol a Cancro recedens ad signum Virginis veniat descendendo tunc etiam estatis fervore invalente aer sit lucidus et serenus radiis solaribus non permittentibus nubes ex aquarum vaporibus exalentes in aere calido glomerari quod yemali tempore non contingit, cum sol per latera terre discurrens terram in suis radiis respicit³⁷ per oblicum propter quod aer calesceri non potest et vapores ex ipsa terra et aquis insurgentes cum non inveniat resistentia solarium radiorum diversos glomerantur in nubes que ventorum tempestate discisse tonitrua et coruscationes generant et multitudinem pluviarum quarum aer³⁸ in yeme nubium velamnie chopertus tenebrosus fit nimium et obscurus. Sexto decimo igitur die mensis iunii tunc cum dies sunt in anno maiores ut dittum est vigesimam et letale bellum asperimum committitur inter eos. Tunc Ayax...

N (c. 116v.).

E facto fo che senza tardanza lo re Menelao con certe delle soy nave se posse in viayo et andaosende a lo re Licome<de>.

Tiempo era intando che lo sole stava indelo circolo de lo signo celestiale zodiaco, *zoè quando li iurni so' plu grandi indell'anno chi se 'ncomenzano da la metiede de lo mese de iunio e durano da chi a la metade de lo mese de iulio, quando lo re Menelao se partio da lo exiercito et andaosende per aducere lo figlyo de Achilles*. Intre questo e poy che fo passata quella tregue a li XVI iurni de lo mese de iulio fo facta la XX^a vattaglya intre li Troyani e li Grieci, e ·l'uno exiercito e ·l'altro se affrontaro insembra e faceano dura vattaglya. Allora a quillo prencepe Ayace...

³⁷ respicit: Ms. reypicit.

³⁸ aer: Ms. haer.

C.

Adunque habiendo li Greci udito il consiglyo di Ayace elessero lo re Menelao che vada al Re Licomede per lo filluolo d'Achille, il quale ancora era chiamato Neptolomo.

Tempo era allora che già il sole intanto, avea maturato il suo corso sotto il cerchio del celestiale segno del çodiaco che già in quello anno era intrato nel segno del cancro nel quale secondo la divina dispositione delle stelle si celebra il solestiço estivale. Allora sono li dì maggior nell'anno imperciò che avegna dio che 'l corso del sole si distinga nell'anno per due solistiçii, cioè estivale et vernale decti sono perciò ke 'l sole stae ascendendo et discendendo in quelli per le corteça del sopradecto signifero cerchio çodiaco et perciò quando il sole perviene al cancro salendo con ciò sia cosa che più non possa salire ivi stae faccendo li dì grandi et le nocti picciole la quale cosa avviene a meço giungno infino a meço luglio seguente et quando il sole scendendo perviene di verno al capricornio con ciò sia chosa che non possa più scendere secondo lo stato del suo cerchio state faccendo li dì piccoli e le nocti lunghe. Et in questo vernale solistiçio piacque a dio padre che fosse celebrata la nativitate del nostro signore Iehsu Christo essendo allora il sole in capricornio del mese di gennaio al lato a la fine del mese di dicembre il quale anscendo della gloriosa Vergine Maria aperse a noi la porta della nostra ricoperatione. Allora quando a' pastori si come scripto è nelle storie scolastiche apparve l'angelo di Dio dicendo « io v'annuncio gaudio magno » li quali osservavano il solestiçio vernale per vigilie della nocte si come era allora in usança degli huomini d'oservarlo; allora ancora quando il sole è nel cancro s'inforça la 'state e 'l caldo imperciò ché con ciò sia cosa che allora il sole riguardi la terra con diricta squadra i raggi del sole allora in terra dirictamente percuotono onde la terra di molto caldo si riempie et costringne li huomini a' sudori et tanto di molto caldo si riempie et costringne li huomini a' sudori et tanto dura infino che 'l sole partendosi dal cancro pervegna scendendo al segno di virgo et allora crescendo il caldo de la 'state l'aere diventa chiaro et lucente non lasciando li raggi del sole ragunare nel caldo aere le nuvole raccolte per li vapori de l'acque, la quale cosa non interviene nel tempo vernale con ciò sia cosa che 'l sole allora discorrendo per li lati de la terra riguardi per non diricto con li suoi raggi la terra per la quale cosa l'aere non si puote riscaldare et ancora ch'e' vapori che si levano da l'acque et da la terra per che non trovano resistenza de' raggi del sole si ragunocellano in diverse nuvole le quali essendo stese da le tempestadi di venti generano tuoni et baleni et moltitudine di piove onde l'aere di verno coperto di velame di nebbie diviene tenebroso et molto oscuro. Adunque nel sesto decimo die del mese di luglio quando li giorni sono maggiori, si come decto è, li Greci et li Troyani fecero insieme la ventesima battaglia et poi che furono insieme aggiunti battaglia asprissima si commise. Allora Ayax... (Ricc. 1821, c. 82).

[T11]

Historia (p. 243).

Tempus erat quo, calcatis uvis, autumnus in orbe iam suos menses exsolverat inequales, et vicina hyems in suo pigro rigore iam veniens propriis frondibus spoliabat arbores et dulcibus avium iam indixerat silencium cantilenis. Tunc robusta ventorum austeritas in multo flatus spiramine suis prosilit a cavernis, tunc cum, ab aere liquido serenitate depulsa, nubium obscura congeries vestit illum, que in pluviarum copiis dissolute nova dant incrementa fluminibus et ab estivis ramorum frustis et truncis decidentibus inter valles in suis decursibus valles ipsas undecumque mundificant et extergunt, tunc Grecorum inconsulta facilitas ceco aviditatis ardore corda commovit.

N (c. 141r.).

Tiempo era 'ntando de li iuorni autunnali che lo vierno se appressemava e li arbori erano yà incommenzati a sfrondare e quella robusta aspreze de li venti folluni, chi erano stati nascusi, yà incommenzavano a respirare et insire da li •lloro grutte profonde. Allora li Grieci se 'ncoraro follescamente...

C.

Tempo era nel quale erano già calcate l'uve et in ritonditate aveva già sciolti igualmente li suoi mesi e 'l proximano verno già vegnendo colla sua pigra asprezza avea spogliati li albori delle proprie spoglie et già avea comandato silencio a le dolci cançoni degli augelli, allora quando la forte aspritate de' venti con molto soffiare dell'aura esce fuori delle sue caverne, allora quando dall'umida aere è schiacciata la chiarezza et l'oscura macchia de' nuvoli la veste et poi dissolvendosi in habondanza di piove danno nuovi accrescimenti a' fiumi et cadendo dagli staterecci frusti degli albori et da' loro spogliati rami nelle valli co lloro corsi le decte valli in ogni parte mondano et purificano, allora la non consigliata leggerrezza de' Greci... » (Ricc. 1821, c. 96).

5.2 *Le aggiunte.*

[A1]

Historia (p. 100).

...ab Athenarum portu feliciter discessuri. Nec mora ad tubete sonitum universi naves ascendunt nodatos funes exolvunt quibus erant naves ipse firmiter colligate, et a mari subductis anchoris et receptis in naves, vela erigunt, alto pelago se committunt. Nondum se per maris spacia navigando per XV stadia elongaverant a partibus Athenarum, cum subito serenus aer qui navigantibus ardebat cecis obducitur nubibus.

N (c. 46r.).

...le nave sieno preste a moverenose da lo puorto. Allora senza tardanza fo recolta onne persone alle nave et assolte le fune e reposite le ancore de lo mare sopra la nave, poy alzate le vele all'altro suono de tromba con grande baudanza francamente se partero da lo puorto de Athena. Chi avesse veduto sí grandissimo navilio di tanta ri di corona et altri grandi signuri congregati insembla co la gente loro sopra le loro nave, le quale aveano yà alzate le vele, ben forria stato allenuto a vedere una sì grande multitudine de tanta nave tutte a vela. E grande meraviglia se faceano tutti chilli chi lo vedeano, e da la marina de la citate de Athena li huomini e ·lle donne de la citate, chi ·llà stavano, monstravano co le deta dicendo: « chella nave co la tale bandera èy la nave de lo re Agamenone, e chell'altra nave èy de chillo altro re; e cossì de tutte le altre preghemo li Diey nuostri che ·lle conduca a puorto de salvamiento e doneno a ·lloro victoria ». E cossì tutte quelle nave, spase per quillo mare grandissimo, navecavano con grande gloria e con grande allegrezza, e cossì navecando e non se avendono più dellongate da lo puorto de Athena se non fuorsi per XXV miglya che lo mare sobitamente de chyaro fo facto turbido.

C.

...le navi partendosi felicemente dal porto d'Athene et sança dimora tutti al suono de la trombetta salirono in sue le navi et l'anodate funi sciolgono et tirate fuor del mare l'ancore et ricevute ne le navi dirizarono le vele le quali essendo piene dell'aspiramento de' venti si stendono. Et cossì ne l'alto pelago si commettono et non ancora s'erano partiti navicando per li spatii del mare XV stadii da le parti d'Athene quando subitamente il sereno aere il quale lusingava li navicatori si svioe con ciechi nuvoli... (c. 41 del Ricc. 1821).

[A2]

Historia (p. 121).

Committitur ergo mortale prelium inter eos.

N (c. 59v.).

Defendeanose puro como meglyo poteano e la vattaglia era forte crodele. Quale cadea muorto, quale feruto, quale sbentrato, a quale era mozata la mano, a quale lo pede, a quale lo capo; e cossì ·nde moriano assay dall'una parte e dall'altra ma multo plu de li Grieci.

C.

Commisesi adunque mortale battaglia intra loro. (Ricc. 1821, c. 48).

[A3]

Historia (p. 126).

Iam fugaces Troyani civitatis eorum portas attigerant, ipsas intrare tumulto maximo sathagentes. Illic strages fit maxima. Illic Troyani ab insequentibus intercepti, qui in eam intrare non potuerant, morientes cadunt in limine et ante ora patrum filii trucidati vitam exhalant.

N (c. 62r.).

E cossì li Troyani, fugendo e cadendenonde assay muorti de -llo-ro, achygando a le porte de la citate, tutti a la 'mpressa follandose insembra per potere intrare l'uno nante dell'altro se sfrozavano de trasire che per la gran folla che era intre -llo-ro tutti se confondeano. Chi avesse veduto sì gran taglyasone de gente, quale li Grieci faceano de li Troyani chi fovevano, non se potendo tutti salvare allo trasire de la citate, averria stremissuto vedendolo che lo patre morea nante a lo figlyo e lo figlyo nante a lo patre era taglyato.

C.

Già erano li Troyani giunti per fuga a le porte di Troya sforçandosi d'intrare dentro con grande romore et stropiccio. Quivi fue facto il grande abattimento, quivi caddero morti molti Troyani essendo tagliati in su l'entrare dentro et dinançi da la faccia de' padri li figluoli talgliati abandonano le vite» (Ricc. 1821, c. 53).

[A4]

Historia (p. 153).

Mirabile bellum committitur inter utrosque.

N (c. 78v.).

Maraveglyosa et orrebele vattaglya se faceva allora intre l'una parte e -l'altra. Multi -nde cadevano occisi de cuolpi de spate, multi cadevano sbentrati de cuolpi de lanze, multi muorti de cuolpi de sagette. Multe mano e piedi erano troncati, a multi erano braza taglyata; perzavanose li scuti, levavanose de testa le barbute. Le vuce erano crodelesseme e fuorte de quilli chi cadeano muorti che era gran stordemiento a qualunca lo audeva. Le cataste de la gente morta erano in di-verse parte de lo campo, lo sangue de li huomini e de li cavalli occisi yà soprava assay sopra terra che faceva lave descorrendo persì a lo mare che yà l'acqua de la marina pareva tutta rossa. La stremessura era grandessema e mortale che poco erano de quilli che non avessero avuto in sé grande sbavoitamiento.

C.

Et allora si commise meravigliosa battaglia tra amendue le parti! (Ricc. 1821, c. 60).

[A5]

Historia (p. 158).

...non minus ipsi bellantes ipsius sagittarii impetum dubitantes quia in arcu et sagittis suis Grecos plurimos interemit.

N (c. 82r.).

E non manco li combattienti semelemente aveano grande pagura de quisto Sagittario, a lo quale non volentiere se l'appressemavano, cha lo vedèano cossì contrafacto e pauruso e per li mortali cuolpi de sagitte che giva gittando per li quali multi Grieci yà avea occisi e non cessava oy de occidere oy de gravemente ferire. La vattaglya era modo fortessema e multi cadevano, chi muorti e chi feruti, da li cavalli dell'una parte e dell'altra.

C.

...et non per tanto li combattitori temevano non meno l'assalto del Sagittario che lli cavalli imperò che colle saette del suo arco uccise molti Greci. (Ricci. 1821, c. 62).

[A6]

Historia (p. 193).

Dolores tamen regis Priami, regine Heccube, sororum et fratrum Deiphebi, cum sit enarrare superfluum, necnon planctus et lacrimae que pro rege Sarpedone diffuse fuerunt, obmissum est in hac parte. Rex tamen Priamus in precioso monumento corpus Deifebi statuit sepeliri, sic et corpus incliti Sarpedonis regis.

N (cc. 105v.-106r.).

Ma li doluri de lo re Priamo, padre suo, e de la regina Ecuba, matre soa, e de li altri suoy fratielli, e ·ll'altri doluri e pianto chi se fecero de la morte de lo re Serpendone, perzò cha èy una cosa soverchya a volere lo homo narrare, lo libro lo ave lassato e no ·nde fa mentione in questa parte, benchè lo re Priamo le avesse facto fare una multo bella sepultura e semelemente a lo re Serpendone, tutte lavorate de marmore gentile ben intaglyate, ysmaltate de auro fino a figure de angeli e con altri fini coluri chi ornavano plu l'opera de quisti monumienti e fecence sepelire li cuorpi de lo re Deyphebo e de lo re Serpendone.

C.

Ma li dolori del re Priamo et della reyna Eccuba et della serocchia di Deyfebo et de' suoi fratelli et ancora il pianto et le lagrime che furono sparte per lo re Sarpedon perciò che sono soverchio in questa parte non si raccontano. Non pertanto il corpo de Deyfebo fue facto seppellire per lo re Priamo in uno precioso monimento et similmente il corpo del glorioso Sarpedon.» (Ricci. 1821, c. 76).

[A7]

Historia (p. 200).

Mirabiliter ergo Greci Troyanos opprimunt, plures ex eis occidunt.

N (c. 110v.).

Per che li Grieci follavano mo' multo li Troyani, occidendo e ferendo multi de ·lloro. Gran taglyaysone se faceva de gente dall'una parte e dall'altra, ma plu de li Troyani. Per quillo campo pareano multe cataste de gente morta, multe mano, multi piedi de huomini taglyati, multi cavalli occisi e grande remore e grande strida era intre l'oste. Mo' se perzavano li scuti, dissipavano le barbute e lo suono de li cuolpi rentennante de spate era grandissimo.

C

...et mirabilmente danneggiaro i Greci i Troayni et molti n'uccisero (Ricc. 1821, c. 78).

[A8]

Historia (p. 216).

Et ambobus exercitibus simul iunctis, bellum letale committitur inter eos.

N (cc. 121r.-121v.).

Et affrontandose insembla con tutti quill'altri Grieci la vattaglia era mo' multo aspressema. Assay ·nde cadevano muorti dall'una parte e dall'altra, gran sbavotamiento era de vuce stridenti per l'oste, maraviglyuso era lo rentennare de li spissianti cuolpi de spate, pericoloso era lo ferire e ·llo rompere che se faceano delle lanze, incredebele era lo fruxo e ·lla multitudine delle saycte che volavano per l'ayro che pareano commo assemblanza de aucielli quando soleno volare ad esturmo. Chi se sventrava, chi se speczava per li rini, chi rompea lo cuollo cadendo da lo cavallo feruto, chi se spallava; a chi era rocta la capo, a chi mozata la mano, a chi la gamba, a chi lo pede. Per quillo campo era le cataste de li huomini muorti e lo sangue de li huomini e de li cavalli habundava multo sopra terra, per che era tutta arrossuta che era cosa orreblessema a vedere.

C.

...et così giugnendosi insieme amendue li exerciti grande battaglie si commise intra loro. (Ricc. 1821, c. 85).

NICOLA DE BLASI
Napoli

POSTILLA: Dopo la consegna del lavoro ho avuto modo di esaminare direttamente il manoscritto Canoniciano italiano 133, conservato presso la Bodleian Library di Oxford, che fu segnalato come testo di lingua padovana da A. Mortara, *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di codici canoniciani italiani si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford*, Oxford, 1864, p. 146. Per l'errata identificazione linguistica del Mortara il ms. non è stato prima da me considerato, mentre si è proposto all'attenzione di chi ha potuto occuparsi in particolare del « ramo veneto » delle Storie Troiane ed ha occasionalmente riscontrato l'origine non padovana della lingua del codice ancora da definire in modo più appropriato e meno generico (cfr. G. Carlesso, *La fortuna della « Historia destructionis Troiae » di Guido delle Colonne e un volgarizzamento finora ignoto*, « Giornale Storico della Letteratura Italiana », CLVII, fasc. 498, 1980, pp. 230-251).

La conoscenza diretta del codice Bodleiano permette di concludere che questo tramanda un testo con le stesse varianti sostanziali (tagli, aggiunte, etc.) qui individuate nella parte chiamata *N'*. Per la sezione che nel codice parigino si è indicata con *N''* c'è una divergenza: nel ms. Bodleiano si legge una redazione diversa per le ultime carte (dal l. XXXII alla fine).

Resta da chiarire la relazione che intercorre tra i due testimoni, ma conta qui rilevare che in ogni caso tutte le conclusioni emerse a proposito di *N'* sono pienamente confermate dal secondo manoscritto. Di *N''* restano incontrovertibili sia la sua derivazione dal Ceffi sia i criteri seguiti nell'opera di napoletanizzazione condotta, poco importa se da un anonimo traduttore o da un anonimo copista.

L'esistenza del ms. Bodleiano, quindi, chiarisce meglio la fisionomia del testo napoletano e permette una sua più articolata ricostruzione.